



#6 - Il pianto che nessuno udrà

di Xel aka Joji

Cecilia Reyes chiuse la porta del suo ambulatorio.

Lo scatto della chiave nella serratura fu accompagnato da un secco brontolio del suo stomaco: aveva passato tutto il giorno a lavorare e non aveva pranzato con più di qualche cracker, e adesso sentiva proprio il bisogno di buttar giù qualcosa di sostanzioso.

Non ebbe però il tempo di iniziare a riflettere su dove andare a cenare, che si trovò un corpo riverso ai piedi: era una ragazza, poco più che diciottenne, con dei corti capelli biondo platino.

"Ehi, sorella, abbiamo dato giù con la birra?" esclamò la donna, ma dopo una prima occhiata intuì che la situazione non era rosea: il volto della donna era una maschera di dolore, teneva le mani sullo stomaco e la pelle aveva un colorito giallastro.

La sollevò con gran fatica e la condusse dentro l'ambulatorio.

Vivere... volevamo solo vivere...

Ghost osservava in silenzio, le figure, simili a fuochi fatui che gli fluttuavano intorno.

Erano presenze inconsistenti, fiammelle di tinte bluastre che ondeggiavano con ritmo ipnotico.

Le lingue di fiamme azzurre prendevano, in quel giro vorticoso, i tratti di volti umani che lo richiamavano con voce pigolante.

Perché non possiamo vivere?

Ghost si portò le mani alla nuca.

Erano giorni ormai che quelle voci gli rimbombavano nelle orecchie.

"Cosa volete da me?" chiese lo Spirito della Vendetta.

Vivere... vogliamo solo vivere...

"Io posso dare solo vendetta..." annunciò Ghost.

E sia...

Cecilia trattenne un colossale sbadiglio portando una mano davanti alla bocca.

Una tazza di caffè fece capolino davanti al suo viso.

Fissò il fumo perlaceo che si mischiava ai raggi del sole albeggiante, poi afferrò la tazza e bevve una profonda sorsata.

"Mi spiace... l'abbiamo trattenuta così a lungo... probabilmente ora dovrò andare a lavorare, senza neanche un'ora di sonno..." disse il sergente Cooper sedendosi accanto alla donna.

"È morta?" tagliò corto Cecilia.

Lo sguardo del sergente valse più di mille risposte.

Cecilia calò gli occhi sulle punte delle sue scarpe: sembravano così lontane.

"L'emorragia interna l'ha stroncata..." l'uomo si sedette accanto alla donna, sui gradini dell'ospedale; tese la mano con fare indeciso, la ritrasse indietro e infine la poggiò sulla spalla della donna "Non si crucci... lei ha fatto tutto quel che poteva. Ma non c'era niente da fare."

Cecilia si tolse gli occhiali da vista e sbatte le palpebre "Non mi è mai capitato... di perdere un

paziente..."

"È un brutto mondo, miss..." il sergente deglutì "Lei non è una bambina. Non c'è bisogno che le dica io quanta gente muore al giorno d'oggi... Il mondo è uno schifo. Non ci si può fidare di nessuno e..." Cecilia si alzò di scatto, facendo quasi scivolare il sergente Cooper a terra. Strinse i denti sul labbro, increspando l'angolo della bocca e ripeté "Non mi è... mai capitato..."

Ghost Rider percorreva le strade di San Francisco in sella alla sua moto.

Come ogni volta che si muoveva per la città le anime innocenti il cui sangue era stato versato, richiamavano la sua attenzione.

Il loro richiamo era come la luce di un faro, che lo attirava verso il luogo dove poteva consumare la vendetta.

Ma quel giorno, nessuna delle anime che chiedeva vendetta sarebbe stata ascoltata, nessuno di quei fari sarebbe stato raggiunto.

Tutta la giornata l'aveva passata seguendo quelle voci acute e sfuggenti, che chiedevano vendetta per la vita negata.

Aveva abbandonato la sera prima comunità dei Sotterranei, dove era stato riammesso alcuni giorni prima, ed erano ormai più di dodici ore che vagava per la città incurante della polizia da cui era ricercato.

Ma girava a vuoto, le voci non lo portavano da nessuna parte.

Decise di ritornare nel posto che poteva quasi chiamare casa e rimandare la sua ricerca a più tardi.

Così sterzò e tornò sui suoi passi, nonostante i pigolii di protesta delle voci.

Cecilia non tornò all'ambulatorio quel giorno.

Rimase all'ospedale, assistette al triste rito del riconoscimento della salma da parte dei genitori della ragazza.

La madre, una donna ossuta e dall'aria fragile, scoppiò in un pianto isterico.

Il padre, un uomo imperterrito e con sguardo severo, rimase immobile ad osservare la figlia con occhi lucidi.

Cecilia li guardò in disparte, in un angolo della stanza, tormentando un fazzoletto di carta.

Era indecisa, doveva parlare con i due, ma sarebbe stato un gesto così insensibile farlo in un momento del genere...

Ma poteva davvero aspettare?

Aveva parlato con i dottori.

Sapeva cosa era successo.

Sapeva che in quei giorni andavano aumentando i casi.

E sapeva che sarebbe andata a toccare una corda dell'intimità di quelle persone.

Ma sapeva anche che altre vite erano in pericolo.

Si spazzò dalle mani i residui di carta e si avvicinò alla coppia.

La casa di Papa Dino.

Una villetta isolata, a qualche chilometro da San Francisco.

A guardarla da fuori, poteva sembrare una casa come tante.

Ma dentro, era protetta da quanto di più efficace ci fosse sul mercato.

Sotto la casa si estendeva per decine di metri un bunker, con dozzine di corridoi e trappole, e in una stanza, la cui collocazione esatta nel dedalo, era nota solo a pochi, si trovava Papa Dino.

Quelle precauzioni per lui erano semplicemente necessarie.

Era pur sempre il boss del crimine di San Francisco, aveva le mani invischiate in più attività criminali di quanto si potesse immaginare, naturale, dunque, supporre che molti fossero quelli che lo avrebbero volentieri spedito sotto terra.

Per questo, la maggior parte del suo tempo, Papa Dino la passava in quelle recondite stanze, in compagnia dei suoi tre camerieri personali: Alberto, Antonio e Alfredo.

Tre uomini dallo sguardo glaciale, ammantati in completi neri, che si muovevano solo per ordine dell'uomo sempre seduto sulla poltrona di vimini che circondavano.

Una donna entrò nella stanza, accompagnata da Alberto: era stata bendata.

"Allora... come vanno gli introiti del suo operato?" chiese l'uomo sprofondato tra i cuscini della sua poltrona.

La donna, capelli rossi e indosso un completo verde da sala operatoria, rispose con un sorriso

"Ottimamente... Le operazioni sono in aumento. La voce ha cominciato a spargersi, anche grazie ai forum su internet e arrivano ragazze e donne da tutta l'America. I prezzi e la copertura che offriamo non hanno concorrenza."

"Perfetto..." sibilò l'uomo "Puoi tornare pure alla tua base di operazioni. Ah, quasi dimenticavo... Al servizio di guardia verrà aggiunta una nuova recluta. Si fa chiamare il Sudario, È entrato da poco nella nostra organizzazione e dobbiamo verificare se possiamo fidarci di lui. Ovviamente, per la nostra salvaguardia, non è stato informato su quale sia il lavoro che viene svolto..."

La donna fu accompagnata all'uscita della villa, dove una limousine la attendeva per riportarla in città.

Il suo nome non era importante.

Non lo ricordava o forse più semplicemente aveva voluto dimenticarlo.

l'unico modo in cui voleva sentirsi chiamato era Il Chirurgo.

Perché era ciò che era, lo sapeva bene che non aveva altro scopo nella vita se non il trafficare su un corpo con un bisturi in mano.

E fino a qualche tempo prima la sua vita era stata privata di quello scopo, ridotta ad un'esistenza insensata, chiusa in un carcere per colpa di un vigilante in costume rosso.

Ma Papa Dino l'aveva liberata e le aveva restituito di nuovo uno scopo...

"Sto parlando di aborti praticati illegalmente e in condizioni igieniche da far rabbrivire un maiale! Sono chiara adesso?"

L'intero Personale dell'Ufficio Investigazioni al Quartier Generale della polizia si voltò verso la scrivania del sergente Cooper dove l'uomo stava fronteggiando un'agguerrita Cecilia Reyes.

"Dunque, devo metterlo su un vassoio d'argento o è chiaro?" esclamò la ragazza battendo le mani sul tavolo.

"Mi spiace Miss, ma non posso farle accedere ai dossier della polizia." rispose Cooper.

"Oh Cielo! I dottori all'ospedale mi daranno ragione! Ci sono un sacco di potenziali vittime in giro per la città. Se mi faceste controllare i vostri archivi..."

Una mano si poggiò sulla spalla della donna: era Robert O'Hara, il Presidente della Commissione di Polizia.

"Signorina, forse dopo aver tolto la taglia alla testa di Ghost Rider si sarà convinta che i civili possano comandare in polizia, ma le assicuro che non è così..." fece l'uomo "Quindi cortesemente si levi dalle scatole, dato che qui abbiamo da fare."

Cecilia lo guardò indispettito e poi abbandonò la stazione di polizia sbuffando.

"Ma forse se tutti i poliziotti avessero il cipiglio di quella donna, questa città sarebbe messa molto meglio." Mormorò Cooper alle spalle di O'Hara quando Cecilia era già fuori.

O'Hara gli lanciò un'occhiata torva.

"Cos'era quella confusione?" chiese Gabriel sfogliando distrattamente un libro.

Michael scostò la tendina del loro ufficio "È quella donna... quella che ha scoperto che il cadavere che avevo lasciato nella prigione era un falso..."

"Ah, la protetta di Raphael? E cosa ci fa qui?" la ragazza chiuse con un botto il libro "Anzi, che ci facciamo noi qui?! il tuo piano per incastrare Ghost è fallito e la nostra copertura rischia di cadere da un momento all'altro, soprattutto dato che anche quei Project Sabbath si sono stabiliti a tempo indeterminato presso il Q.G. della polizia! Visto che loro lavorano veramente per il Governo potrebbero..."

"Dammi ancora un po' di tempo..." Michael si mordicchiò l'unghia del pollice.

Cecilia si incamminò nervosamente verso il suo studio.

Aveva parlato con i genitori della ragazza.

Era stata una lunga discussione in cui aveva vinto le reticenze dei due e si era fatto rivelare che la figlia era incinta, al quinto mese.

Una gravidanza non voluta, in fondo era solo al primo anno di università ma i genitori, profondamente credenti, non le avevano permesso di abortire.

Cosa che a quanto pareva, lei aveva fatto di nascosto.

I medici che avevano cercato di salvarla l'avevano riscontrato, ed era anche stato chiaro che l'operazione non era stata svolta nel migliore dei modi.

Avevano anche informato Cecilia che quella era la settima ragazza nel giro di un mese a finire all'ospedale per quel tipo di disagio, ed era la seconda a morire.

"E sarà anche l'ultima..." mormorò Cecilia avvicinandosi ad un telefono pubblico: tirò fuori dalla tasca un foglietto sui vi era il numero della migliore amica della ragazza morta e lo compose.

Dormivamo... stavamo solo dormendo...

"Ghost?" Beck si avvicinò allo Spirito della Vendetta.

Perché il nostro sogno non deve aver fine?

La ragazza poggiò la mano sulla spalla di Ghost, che sobbalzò drizzandosi in piedi.

Beck fece un passo indietro "Scusa... io non volevo.."

"Io... non ti avevo sentito arrivare..." mormorò Ghost: era vero, tutta la sua attenzione era presa dai gemiti lamentevoli dei fuochi fatui.

Fuochi che Beck non poteva vedere.

Ma davanti agli occhi di Ghost la ragazza appariva come circondata da quelle fiamme azzurre, le cui cime la sfioravano e avvolgevano.

Perché lei non dorme? Perché lei può vivere? vogliamo vivere anche noi!

Il pigolio divenne ancora più acuto ed incessante.

Senza dire una parola Ghost saltò in sella alla sua moto e sfrecciò fuori dai tunnel dei sotterranei, lasciando Beck con un palmo di naso.

Non viviamo

Non sappiamo cos'è vivere.

Non abbiamo mai vissuto.

Sognavamo.

Sognavamo la vita che avremmo vissuto.

Sognavamo la vita che ci è stata negata.

Non abbiamo mai pianto.

E per questo il nostro primo pianto mancato, un pianto silenzioso eterno risuonerà.

Finché la nostra esistenza negata non sarà ripagata

Le voci risuonavano sempre più forti.

E la strada verso cui guidavano Ghost si faceva man mano più chiara.

Cecilia si strinse nella sua giacca, per sfuggire al freddo abbraccio della brezza serale, mentre suonava al campanello del magazzino.

Una voce gracchiò dall'altoparlante "Chi è?"

"Mi hanno detto... che potete aiutarmi... per un mio... problema..." mormorò cercando di sembrare il più spaventata possibile.

"Accomodati..." la porta si aprì con uno scatto.

E Cecilia si trovò in una sala d'attesa tutt'altro che accogliente: due panchine di legno piantate sui

lati, muffa in crescita sui muri, un odore di stantio.

Sulle panche erano sedute due donne, che si guardavano intorno con occhi spaventati.

Cecilia sapeva perché; erano lì per abortire, in totale anonimato, sicure che non sarebbero state mai rintracciate.

Ignorando che però, questo anonimato, metteva in gioco la loro stessa salute.

Una porticina si aprì e nella stanza entrò una donna dai capelli rossi, che le porse una mano "Hai fatto bene a venire da noi... abbiamo a cuore le situazioni come la tua..."

"Grazie... mi chiedevo però... quanto sarebbe costato..."

"Certo, parliamo però nel mio studio..." La donna le fece cenno di seguirla.

"Grazie, Mrs..."

"Chiamami solo: Chirurgo."

La moto di Ghost puntava dritta verso il magazzino, quando una figura nera comparve in mezzo alla strada, obbligandolo a frenare.

"Chi sei tu?" chiese, ignorando i pigolii dei fuochi fatui e squadrando il nuovo venuto: sembrava un'ombra che avesse preso d'improvviso consistenza, con un mantello e dei guanti bianchi.

"Ti sei dimenticato di me? Il mio nome... è Latore di Morte..." la figura giunse i pugni e poi li allontanò, tra le sue mani si formò quella che sembrava una falce "Io porto un dono, il mio dono è la morte... E sono qui per te Ghost Rider..."

"Mi ricordo, di te... ci siamo incontrati molto tempo fa. Cosa vuoi da me?"

"La cosa che proteggi..." Latore di Morte saltò contro lo Spirito della Vendetta "Che ti porta a violare le leggi naturali di questo mondo."

Ghost lo schivò, saltando il marciapiede e gli lanciò contro la catena **"Mai! Ho giurato di protegg..."**

Latore di morte aveva lasciato che la catena gli si avvolgesse attorno all'avambraccio e poi con un colpo secco aveva trascinato verso di se, allungando la falce e trafiggendone il petto.

Ghost lanciò un grido lungo e acuto.

"Fa male vero? Anche se il tuo corpo non è umano... lo senti gelare e bruciare allo stesso tempo..."

Latore sovrastava Ghost, avvicinando le sue affusolate dita nere al teschio "E adesso, devi liberare..."

"NO!" Ghost lo colpì con un poderoso pugno alla vita e lo scagliò bel mezzo di un incrocio lì vicino.

Latore di morte si rialzò a fatica "Allora.. dobbiamo fare le cose sul serio, l'hai voluto t..."

Un clacson risuonò nell'aria e l'essere fu travolto da un camion, che lo spazzò via, senza lasciare traccia di lui in mezzo alla strada.

Ghost non ebbe neanche il tempo di pensare a quello che era successo, i fuochi fatui erano tornati ad avvolgerlo, reclamando a gran voce la loro vendetta.

"L'amica di una mia amica... mi ha detto che voi l'avete aiutata..." Cecilia era seduta su una seggiola, con la schiena dritta e lo sguardo fisso sul Chirurgo.

L'ufficio era grande poco più di uno sgabuzzino, con due sedie, una scrivania e uno schedario, in un angolo faceva capolino una scala che scendeva in una stanza sotterranea da dove Cecilia poteva sentire giungere al suo naso, forti e chiari, gli odori tipici di una sala operatoria, misti ad un indistinto tanfo di marcio.

"A quanti mesi sei?" chiese il Chirurgo.

"Sono... al terzo..."

"Bene... l'operazione non sarà un problema... e ti faremo un prezzo di favore..."

"Mi opererà... lei?"

"Certo... sono una maga con i bisturi." Per un attimo gli occhi della donna brillarono. "Non ho bisogno di alcun tipo di assistente." Il Chirurgo si alzò e scivolò dietro a Cecilia poggiandole le

mani sulle spalle "Fidati di me, figliola, andrà tutto bene..." parlava con voce dolce e suadente "Sono un medico, so quello che dico. Sono qui per aiutarti, non ti farei del male... Il compito di un medico è quello di risolvere le situazioni difficili in cui le persone vengono a trovarsi." Cecilia, che fino a quel momento aveva ascoltato le parole della donna mordendosi il labbro, esplose.

Si alzò di scatto colpendo con il dorso della mano la guancia del chirurgo, facendola cadere a terra. "Aiutare? Medico? Come puoi dire delle idiozie così colossali? Un medico non potrebbe mai operare un aborto in condizioni igieniche così penose! E dovrebbe assicurarsi che la paziente possa reggere il peso emotivo di un passo così grande!" Cecilia urlava con tutta la voce che aveva in gola "Non ti permetterò di rovinare altre vite!"

Il chirurgo sorrise "Come siamo idealisti ragazzina...", si alzò di scatto, tirando fuori quattro bisturi dalla manica "Il mio lavoro è questo. Mi pagano e sono felice. Punto. Me ne frego di questi insulsi ideali."

I bisturi stridettero contro il campo di forza che si era formato attorno al braccio di Cecilia.

La ragazza approfittò dell'attimo di stupore della donna per colpirla con un pugno al naso.

Cecilia guardò con aria soddisfatta il Chirurgo cadere a terra con il sangue che le colava copiosamente sulle labbra, quando sentì uno scatto alle sue spalle.

Si voltò e vide quattro uomini in nero, saliti dalla sala operatoria, che le puntavano contro le loro pistole.

"Hai fatto male i conti bella... è vero, non ho collaboratori. Ma con me ci sono le guardie che mi ha concesso Papa Dino." Ridacchiò il Chirurgo, ripulendosi il sangue sul dorso della manica.

In quell'esatto momento la parete della stanza cadde a pezzi, sfondata dalla moto di Ghost.

I quattro uomini, in preda al panico iniziarono a sparare all'impazzata.

Il Chirurgo si rifugiò dietro la scrivania e Cecilia le fu subito addosso: tra le due iniziò una lotta che non lesinò colpi bassi, come tirarsi i capelli e mordersi il collo.

Ghost fece roteare la catena, colpendo le guardie e facendole cadere a terra prive di sensi: attorno a lui, i fuochi fatui turbinavano con moto incessante, gridando in modo ossessivo.

Volevamo VIVERE! Ripagaci della vita negata, ripagaci del sogno infranto, ripagaci del sonno volato! Lei! È lei la causa di tutto!

"Mostrati, donna! È giunto il momento che tu paghi per i tuoi peccati!" gridò Ghost, puntando verso la scrivania dietro la quale si era nascosta Il Chirurgo.

La donna si alzò, parandosi dietro Cecilia, teneva in pugno la ragazza torcendole un braccio dietro la schiena e puntandole un bisturi sulla giugulare "Fai una mossa e lei è morta!"

Ghost indugiò: per quanto le voci delle anime rimbombassero nel suo cranio, spingendolo sull'orlo della follia, non poteva mettere in gioco la vita di Cecilia.

"Ora... tu stai qui, calmo, mentre io me ne vado via..." il Chirurgo lentamente si trascinava verso la porta senza mollare Cecilia, quando una nube nera l'avvolse.

"Ma... cosa?" disorientata, la donna lasciò Cecilia, e iniziò a girare su se stessa, fendendo l'aria con il bisturi, finché un pugno la colpì alla nuca, facendola scivolare priva di sensi ai piedi del Sudario, che era apparso dal nulla.

"A quanto pare ci sei riuscito Ghost Rider... hai fatto saltare la mia copertura." Mormorò il vigilante, fissando Ghost e Cecilia "Ero riuscito ad infiltrarmi nell'organizzazione di Papa Dino... ero riuscito ad avvicinarmi alla sua organizzazione... Ma ho dovuto rivelarmi per salvare quella donna... Adesso dovrò ricominciare tutto daccapo, prendendomi il tempo necessario affinché Dino abbassi di nuovo la guardia... Avete entrambi un debito nei miei confronti e non lo dimenticherò facilmente."

E così dicendo, sparì.

"Senza dubbio un gran simpaticone..." commentò Cecilia.

Ghost si avvicinò al Chirurgo e la sollevò da terra tenendola per il collo: era il momento di servire la vendetta, in modo che le anime si placassero.

Le orbite scure di Ghost fissarono quelle della donna.

Il chirurgo si sentì sprofondare in un abisso di dolore, si sentiva priva di forze, incapace di muoversi, ma cosciente di una imminente minaccia alla propria incolumità.

Voleva afferrare i suoi bisturi, per proteggersi, ma non li aveva, le erano stati tolti: era stata di nuovo privata della sua unica ragione di vita.

La donna si raggomitò a terra, piangendo e singhiozzando.

I fuochi fatui le volteggiarono attorno e poi tornarono a parlare a Ghost.

Lei vive, perché vive se noi non viviamo? Noi vogliamo vivere! Perché gli altri vivono Se noi non viviamo? Non farla vivere! Non fare vivere nessuno! Nessuno deve vivere! Nessuno deve sognare!

Ghost portò le mani alla nuca, sentiva il cranio esplodere per quelle voci acute come un fischio che gli martellavano i timpani.

"Non posso... io non posso..." gridò, sotto gli occhi stupiti di Cecilia che non capiva cosa stesse succedendo.

Dalla parete, uscì fuori la donna incappucciata, che, levitando, giunse al cospetto di Ghost.

"Perché... le anime in pena... non si ritraggono?" le chiese Ghost.

"Ma con chi stai parlando?" gli chiese Cecilia.

"Mai come ora, sei stato vicino alla morte... La tua esistenza va avanti sul confine che separa il regno dei vivi da quello dei defunti... Per questo puoi vedere le anime dei morti, per questo i defunti ti chiedono vendetta... E queste anime destinate al limbo, trovano in te qualcosa che è a loro familiare... Perché il tuo mondo è il limbo e di esso porti qualcosa con te. Queste anime potrebbero anche non abbandonarti mai. Potrebbero rimanerti accanto, spingendoti fino alla follia... tuttavia..." la donna allungò una mano, i fuochi fatui si fermarono e poi le volarono incontro, sparendo nel suo palmo "Tuttavia, per questa volta ti ho aiutato. Ma non si ripeterà più. Sii cosciente di quale destino ti attende se continuerai per la tua strada e infine deciditi a darmi ciò che mi spetta di diritto."

Le sirene della polizia risuonarono nell'aria.

"È meglio... andare..." Ghost si rialzò a fatica, facendo leva sulla moto **"Se vuole posso accompagnarla a casa, Miss Reyes."**

"Grazie..." fece Cecilia, lanciando un'ultima occhiata pensierosa al Chirurgo prima di salire sulla moto.

"Le anime... dei bambini non nati?"

"Penso di sì..."

I capelli di Cecilia danzavano mossi nel vento, sprofondò il volto nella giacca di Ghost, cercando conforto nell'intenso calore che emanava.

"Pensavo alle ragazze morte...o a quelle che sopravvivevano con il trauma dell'aborto... ma non mi sono soffermata a pensare neanche un attimo... ai figli... Nonostante io sia cattolica... ma dicevi sul serio, quando hai detto che ti parlavano?"

Ghost non rispose.

Cecilia sospirò in silenzio: avrebbe tenuto per se tutte le domande che la tormentavano, domande sulla giustizia e sul significato della vita; erano domande che forse si sarebbe portata dietro in eterno o a cui un giorno avrebbe potuto rispondere... o forse, semplicemente, prima o poi se ne sarebbe dimenticata...

La villa di papa Dino.

Un uomo entrò nella stanza del boss.

"Papa Dino... abbiamo avuto un problema... il Chirurgo è stato arrestato e..."

"Tsk... sapevo che quella donna era un anello debole... Il nostro traffico sugli aborti si chiude qui..." fece il boss nell'ombra.

"Perdiamo così una grossa fetta di guadagni..." fece notare l'uomo.

"Grossa?" ridacchiò papa Dino, allungò una mano e mostrò una fialetta con un liquido rosso

"Questo si chiama rapture... è una droga sperimentale... e arriverà a triplicare gli introiti della nostra organizzazione... Altro che aborti!"

Rinchiusa in una cella, il Chirurgo era rannicchiata in un angolo con le gambe strette al petto, che si guardava innanzi con occhi sbarrati: si sentiva gelare senza i suoi bisturi, senza poter operare, si sentiva come morta...

"Ma Papa Dino mi farà uscire... sì, lo farà... sì... e allora sarà come rinascere... sì..."

Ogni cosa a questo mondo, ha un inizio e una fine. Opporsi al corso inevitabile dell'esistenza significa violare un equilibrio che esiste da sempre.

Next Stage: Ghost Rider #7 Latore di Morte

San Francisco, sede della Weasley & Co. .

In una stanza segreta, di cui pochi erano poco a conoscenza, era in corso un rito.

Sette donne erano riunite intorno ad un pentacolo.

Sei di loro, vestite con una tunica, erano sedute a terra, la settima, Meredith Weasley, abbigliata con un elegante completo di Armani, era in piedi.

Delle sei donne sedute, tre avevano il volto scoperto, mentre altre tre avevano il cappuccio calato.

Una delle donne con il viso celato, allungò lentamente una mano rugosa e tirò giù il cappuccio: il suo volto era scavato, aveva profonde occhiaie sotto gli occhi e le rughe tradivano la sua non più giovane età.

"Mia figlia... è morta... Mio marito l'ha buttata fuori di casa... perché era rimasta incinta e non si sapeva chi era il padre... Io non volevo, ho pianto, l'ho pregato... lui mi ha picchiato e mi ha detto di stare zitta... e mia figlia è morta in una strada... perché aveva cercato di abortire in un tugurio... tutto per colpa di mio marito... tutto per colpa degli uomini... loro non ci capiscono... non ci capiranno mai... io non voglio vivere in un mondo dominato dagli uomini... io voglio rinascere!"

Il sorriso di Meredith Weasley brillò nel buio.

#7

Latore di Morte

Ghost afferrò l'uomo per la collottola e lo sollevò all'altezza del viso.

Harvey Coldstone si sentì gelare mentre le orbite del teschio si allargavano fino quasi a risucchiarlo.

L'uomo aveva appena aggredito il buttafuori di una discoteca, che non voleva lasciarlo entrare, lo aveva preso a pugni e poi gli aveva inferto una coltellata all'addome.

Quando Ghost mollò la presa, lasciandolo cadere a terra, Coldstone aveva gli occhi sbarrati fissi nel vuoto e dalla bocca la sua voce usciva con un fremito vibrante.

"Vendetta è compiuta..." sentenziò Ghost e saltò in groppa alla sua moto, lasciando che un capannello di avventori della discoteca circondasse l'uomo.

"Per quanto continuerai la tua opera di vendetta?" gli chiese la figura incappucciata che era comparsa sul sellino posteriore della sua moto.

"Fin quando vi saranno peccatori da punire." Rispose laconico lui.

"Ma sai bene che queste uscite notturne e i combattimenti, ti stanno spossando... I giorni in cui hai avuto la taglia sulla testa hai consumato un gran numero di energie. Ormai anche la tua forza vitale ti sta abbandonando" la donna carezzò il petto di Ghost con la pallida mano "Devi tornare nel limbo per riposare..."

"il Latore di Morte... me l'hai mandato tu contro?" chiese Ghost.

"Il Latore di Morte..." ripeté la donna "Come era inevitabile, altre forze stanno per scendere in gioco... e tu non potrai continuare ad opporli per molto. Devi scegliere da che parte della barricata stare... o sarà peggio per te e tutte le persone che ti circondano."

La figura incappucciata svanì e nelle orecchie di Ghost le sue parole si mischiarono alle sirene. Lo Spirito della Vendetta accelerò e sparì nella notte.

In un altro angolo della città.

Henry Hasseloff correva per la strada deserta.

Dietro di lui, tre moto lo inseguivano rombando.

Era appena uscito dal lavoro, dopo una serata di straordinari e i tre teppisti, che lo avevano atteso sotto l'ufficio l'avevano messo spalle a muro per rapinarlo.

Lui era riuscito a scappare, ma i tre avevano subito inforcato le loro moto e gli erano corsi alle calcagna.

E così si trovava preso in mezzo in quella sadica versione di una caccia alla volpe, correndo a perdifiato senza vedere davanti a se una via di scampo.

Oltrepassò un lampione, senza accorgersi della figura che vi era appoggiata, che fece un passo avanti.

I tre teppisti in moto ebbero appena il tempo di distinguere i suoi contorni: indossava un'armatura medioevale, con un lungo mantello rosso sulle spalle, ed impugnava una lunga spada.

Poi i loro occhi non videro più niente.

Il cavaliere aveva teso la sua spada e le teste dei tre erano state staccate con un taglio netto e pulito.

Le moto sbandarono sfasciandosi contro un muro, mentre le teste rotolavano a terra.

Henry guardò stupito la figura a qualche metro di distanza.

Il cavaliere si voltò e annunciò con voce solenne "Non temere mortale, le strade di questa città saranno più sicure ora che il Cavaliere del Teschio è giunto per seminare vendetta!"

"Teri notte, secondo le testimonianze, un uomo con indosso una maschera a forma di teschio, avrebbe reciso le teste dai colli dei tre con un colpo preciso."

Cecilia spense la tv.

E pensare che era venuta in quella città proprio perché sapeva che era un posto tranquillo: se avesse voluto incontrare vigilanti e tizi in costume ad ogni angolo sarebbe rimasta a New York...

Si rimboccò le maniche e tornò ad occuparsi dei suoi pazienti; quella mattinata si era rivelata piena di lavoro, fin dall'alba: un bambino che si era sbucciato il ginocchio, un operaio che si era slogato con un polso, una donna che aveva avuto un calo di zuccheri, una ragazzina che era rimasta con una mano incastrata nel tostapane.

Era stata così impegnata, che non era potuta neanche andare alla messa del mattino: sperò di riuscire a chiudere l'ambulatorio ad un orario decente, in modo da andare a quella della sera.

Verso l'una, stava per chiudere l'ambulatorio, quando Beck e Timothy bussarono alla porta.

"Scusi il disturbo... potrebbe dagli un'occhiata? Si sente poco bene da stamattina" disse Beck indicando il ragazzino.

"Sì, certo... sdraiati sul lettino. Fece Cecilia "Come ti chiami, piccolo?"

"Io sono Timothy..."

"E che problemi hai Timothy?"

"Mi fa male lo stomaco..."

Cecilia gli tastò la pancia, poi gli misurò la temperatura e gli controllò la gola.

"Gli faccio mangiare per qualche giorno verdure e riso in bianco e vedrà che suo figlio starà meglio."

Timothy ridacchiò "Beck non è la mia mamma!"

"Già, l'ho accompagnato per conto di un'amica..."

"Ah, capisco... Comunque penso che abbia mangiato qualcosa di andato a male..." Cecilia prese uno sciroppo dall'armadietto e glielo diede "Prendilo per un paio di giorni prima dei pasti e tutto passerà..."

Terminata la visita, i tre uscirono insieme dall'ambulatorio.

"Non vi ho mai visto da queste parti.. venite da un altro quartiere?" chiese Cecilia.

"No, noi viviamo sottoter..." Beck bloccò arrossendo le parole di Timothy premendogli una mano contro la bocca.

"Ecco... scherza... è solo un bambino..." ridacchiò imbarazzata.

Cecilia la guardò interessata "Sottoterra? Non è che fate parte di quella comunità sotterranea di cui aveva parlato Ghost?"

"Lei è amica di Ghost, signora?" chiese Timothy.

"Amica? Come no... andiamo insieme dal parrucchiere ogni settimana..." sospirò Cecilia, poi arruffò i capelli al ragazzino "Eh, piccolo... non chiamarmi signora. Mi fai pesare sulle spalle tutti gli anni che non ho. Chiamami Cecilia."

"Come conosci Ghost, Cecilia?" chiese Beck.

"Beh, è un discorso un po' complicato..." Cecilia si grattò la tempia "Diciamo che abbiamo finito per incontrarci un paio di volte... Ma piuttosto parlatemi della vostra comunità Sotterranea..."

"A dire la verità..." tentennò Beck "Sarebbe proibito parlarne con gli estranei..."

"Dai Beck! Cecilia è buona! È anche amica di Ghost! Ci possiamo fidare di lei!" esclamò Timothy stratonandola per la manica della camicia.

Beck sorrise "Penso che hai ragione... però ora siamo in ritardo, non vorrei fare preoccupare tua madre..." si rivolse a Cecilia "Ti va di bere qualcosa stasera? C'è un pub al centro, si chiama Blue Lagoon, fa buoni prezzi e c'è ottima musica. Che ne dici di vederci lì verso le otto?"

"Perché no?" si salutarono ad un incrocio e Cecilia proseguì da sola.

Si sentiva stranamente euforica, forse perché aveva fatto la sua prima amicizia da quando era in città, ovviamente escludendo i suoi pazienti, i vigilantes, i tizi in calzamaglia e i poliziotti...

"Salve bella signorina..." la salutò l'uomo coi capelli biondi spuntando da dietro un angolo.

"Ecco... mi stavo dimenticando di lui..." mormorò tra se e se.

L'uomo le sorrise "Le cose vanno meglio nell'ultimo mese... ti sei decisa a stare lontana dai giri pericolosi..."

Cecilia affrettò il passo "Sì, infatti preferirei tenere le distanze da te..."

"ma io non sono pericoloso..." l'uomo le porse una violetta "Tutt'altro... se vuoi, chiamami per nome... Io sono Raphael..."

"E a cosa devo il piacere del tuo continuo interessamento nei miei confronti?" chiese Cecilia senza voltarsi.

"ti ho a cuore, piccola Cecilia..." Raphael si fermò e la lasciò proseguire da sola "Nel tuo avvenire potrebbero esserci grandi cose..."

Cecilia si voltò, ma l'uomo era sparito "È un vizio, il suo..."

Si sfiorò i capelli con le dita e vide che la violetta era poggiata sul suo orecchio.

Sospirando si diresse verso la tavola calda.

Centrale di Polizia.

Il sergente Cooper si infilò la giacca e indossò il cappello.

"Vai a pranzo Cooper?" chiese il suo Capitano

"Sì."

"Senti, mi chiedevo se potessi farti un favore..."

"Sentiamo..."

"Hai presente quei tipi di Washington?"

"Intendi i due che da un mese si sono stabiliti in questa centrale, si fanno portare i pranzi in ufficio neanche fossimo al Gran Hotel, che non si capisce cosa facciano ancora? Il tipo irritante coi capelli rossi e la tipa svenevole coi capelli neri? Sì.. ce li ho presenti... vagamente..."

"Ecco... mi hanno chiesto di venire affiancati ad un agente e..."

"Non vedo cosa centro io..."

"Beh, pensavo che tu..."

"Non mi metto a fare il babysitter."

"Cooper.. O'Hara li ha mandati in questo distretto perché non si fidava del tutto di loro... Sta facendo delle ricerche presso L'FBI, ma nel frattempo mi ha detto di tenerli d'occhio... Se ora li affiancassi ad un agente qualsiasi, rischierei di perderli di vista, mentre tu..."

"Ok, ok... non partire con la sviolinata... Me li porto dietro io..." Cooper si tolse il berretto e lo lasciò cadere sulla scrivania.

Intanto, nell'ufficio lì vicino, Gabriel guardò accigliata Michael.

"Sei sicuro di quello che vuoi fare?"

"Sì... stiamo cominciando a destare sospetti. E siamo così occupati a sviarli, che non ci stiamo occupando di Ghost Rider..."

"Tuttavia... coinvolgere un mortale... in questo modo..."

"Si tratterà solo di giocare con la sua mente... Faremo in modo di fargli abbassare le difese e poi lo useremo come una pedina."

"È giusto usare i nostri poteri in questo modo?"

"Il mio unico interesse, è portare a termine la missione..."

Chiesetta di San Biagio.

Padre Bernard stava spazzando i gradini, quando vide una ragazza fermarsi alla fine delle scale.

Luce osservò la chiesetta con un'espressione impassibile negli occhi.

"Cerchi qualcosa, figliola?" chiese l'uomo avvicinandosi.

"Nulla che si possa trovare qui..." rispose lei con un sorriso.

"Questa è la casa del signore figliola... ti posso assicurare che puoi trovare qui tutto quello che cerchi."

Luce scoppiò in una risata acuta "Che antiquata visione cristianocentrica del mondo, vecchio!"

Con un guizzo di disappunto la ragazza si accorse che l'uomo la guardava ancora sorridente.

"Forse è vero... sono un po' antiquato nelle mie concezioni e si sa, che ad una certa età è difficile cambiare il modo di pensare..."

Gli occhi di Luce lo fissarono privi di espressione "Ce ne sono pochi come te, in questo mondo..."

Tutta la tua vita in quella chiesa... soddisfatto dalla tua fede..."

"Io vivo per l'amore di Dio."

"L'amore di Dio..."

"Certo, figliola, Dio ci ama tutti, perché siamo tutti suoi figli. Avevi dubbi in proposito?"

"No..." sul volto della ragazza si fece largo un sorriso nostalgico "Io so... che Dio ama tutti... è per questo, che lo Odio."

"Figliola... se hai qualche problema e vuoi parlarne..." Padre Bernard allungò una mano verso Luce.

"Non ho bisogno di niente!" La ragazza scostò la mano dell'uomo con un gesto del braccio, fissandolo in cagnesco: gli occhi erano diventati due fessure, le labbra strette fino a impallidire e per un attimo all'uomo parve che i capelli avessero cominciato a fluttuare in aria.

Luce si voltò di scatto e se ne andò.

Il pomeriggio passò pigramente, e la sera iniziò ad avvolgere la città.

Ghost si rimise in sella alla sua moto, seguendo i richiami delle anime che reclamavano vendetta.

Stava passando per un incrocio, quando il Latore di Morte gli piombò sulla moto.

"Ti sono mancato?"

Ghost, preso alla sprovvista, sterzò bruscamente la moto finì per scivolare a terra.

Il latore saltò un attimo prima che la moto cadesse, giungendo in cima ad un lampione.

Ghost si rialzò rapidamente lanciando la sua catena **"Ancora tu Latore di Morte? Credevo che quel camion ti avesse fatto sparire per sempre!"**

"Non sarai così sciocco da credere che basti così poco per mettermi in difficoltà!" il Latore saltò giù dal lampione mentre la catena di Ghost ne infrangeva la lampadina.

L'entità planò alle sue spalle; ancora prima di toccare terra tra le sue mani si era formata una falce oscura e quando atterrò la sollevò in aria.

Ghost si voltò e tese la catena tra le due mani, bloccando l'arma.

"Perché devi farla così difficile? Questi scontri da fumetto mi annoiano..." mormorò il Latore di Morte "Accetta l'abbraccio della morte! Rifuggi dalla piaga che gli stolti chiamano vita!"

Ghost si lasciò scivolare all'indietro, poggiò un piede sul ventre del Latore di Morte e con una rapida capriola lo gettò contro la vetrina alle sue spalle.

"Lo prenderò come un no..." Il Latore si fece avanti tra i vasi rotti con aria minacciosa.

Auto del sergente Cooper.

L'uomo era abbastanza innervosito dal comportamento dei due agenti dell'FBI, a partire dal fatto che si erano seduti tutti e due sul sedile posteriore, trattandolo come fosse un tassista.

"Da quanto tempo è in servizio, sergente?" gli chiese Michael.

"Trent'anni tra due mesi..."

"Le piace come lavoro?" chiese Gabriel.

"Altrimenti non continuerei a farlo."

"Il tasso di criminalità aumenta di continuo a San Francisco, vero?"

"Già."

"Non è stressante vedere che il proprio lavoro non ottiene alcun effetto?"

"Forse."

"Si è mai sentito inutile?"

Quella raffica di domande di Michael lo stava facendo esplodere.

"Non so da quanto tempo lavoriate per il governo... Ma c'è una cosa che ho imparato da quanto sono in polizia: non esistono soluzioni rapide. Non è possibile eliminare il male dalla società con un'azione radicale, come si stesse lavando un panno unto."

"A quanto pare non ha molta fiducia nel suo lavoro..." sorrise Michael.

"Al contrario, mio caro... La fiducia che ho nelle forze dell'ordine è totale. Il mondo è marcio, gli uomini corrotti, il sistema fa schifo... ma fino a quando ci saranno uomini che si dedicano ad essere fautori della legge, si potrà mantenere in vita quel processo che consente la salvaguardia della giustizia... Perché per me di questo si tratta, di un processo lento e graduale... non pretendo di vedere tutti i criminali sparire dalla strada, le soluzioni radicali non servono a nulla, se si cerca di sopprimere qualcosa, in realtà lo si copre solo momentaneamente lasciandolo crescere fino a farlo esplodere... Io credo che invece le singole azioni possano portare, nel tempo, ad un graduale miglioramento."

Michael fece una faccia scocciata; non vista dal sergente iniziò ad illuminare la propria mano.

Gabriel lo bloccò per polso.

"Che fai?" chiese il ragazzo comunicando mentalmente.

"Aspetta... le sue parole... il suo discorso... è stato molto bello. Il suo punto di vista è molto interessante. Vorrei parlare ancora un po' con lui, prima di..."

"Va bene... ma non voglio perdere troppo tempo."

D'improvviso la radio dell'auto pigolò.

Il sergente premette un pulsante e una voce gracchiante li informò che Ghost Rider era stato avvistato al centro.

"Ci porti lì! Subito!" esclamò Michael.

"Spero che mi lasci una buona mancia..." Sbuffò Cooper.

"Katie, Katie!" il ragazzo, poco più che ventenne, entrò nella stanza della sua amica di corsa.
"Che ti prende Ralph?" chiese Katie spegnendo lo stereo.
"Ci siamo! Ho intercettato una chiamata della polizia! Dei disordini al centro! Ghost e un altro tizio..." il ragazzo parlava saltellando sul posto "È la nostra occasione! Possiamo mostrarci di nuovo al pubblico!"
"Finalmente!" Katie si alzò dal letto e corse all'armadio, tirandone fuori dei vestiti.
In pochi secondi avevano indosso i loro costumi ed erano diventati i vigilantes conosciuti come Carta e Bandana.
"Katie!" un ragazzino di circa diciotto anni fece capolino nella stanza, seguito da un'altra ragazza
"Andate al centro, dove c'è quel casino? Posso venire anche io? Posso? Vi darei una mano!"
"Non se parla Max!" disse la ragazza al fratello "Tu non hai poteri, saresti d'intralcio!"
Così dicendo Carta prese alcuni fogli di carta e modellò un aliante con il quale lei e Bandana volarono fuori dalla finestra.
"Uffa... mia sorella si sbaglia, io non sarei d'intralcio! Mi sottovaluta!" Max calciò il muro.
"Dai Max, chi se ne frega!" esclamò la ragazza che l'accompagnava "Andiamo a prendere una pizza con i compagni di classe..."
"Non se ne parla, Britney! Se mia sorella e il suo amico diventano super eroi io non starò certo a guardare!" sbuffò il ragazzo.
"non essere stupido,dai..."
"Stupida sarai tu! Fammi il favore di andartene ora, ho da fare." disse spingendola verso la porta.
"Ma... Max! E la pizza?" esclamò interdetta la ragazza.
Max chiuse la porta senza risponderle

Prima che il Latore di Morte avesse potuto attaccare, il furgoncino dei Project Sabbath si era fermato davanti a Ghost.
Ski Sokolowski, Salvador Garcia e Angela Sheen corsero fuori dal mezzo impugnando dei fucili futuristici.
"Mani in alto, Ghost!" gridarono puntandogli le armi contro.
Per tutta risposta, Ghost fece sibilar nell'aria la catena, disarmando Ski e Garcia, Sheen invece l'aveva evitato ed aveva premuto il grilletto colpendolo con una raffica.
Ghost sentì il dolore divorargli il corpo.
"Fa male eh?" Garcia gli saltò addosso afferrando per il collo "È la versione avanzata della tecnologia SHIELD delle pistole che usava la squadra anti-Ghost!"
Ghost lo colpì con un pugno al volto, ma si trovò sotto il tiro di un altro colpo del fucile di Angela.
Latore si era intanto spostato sul tetto di un palazzo ed osservava lo scontro: non amava apparire in pubblico.
"Vuoi prendere la vita che Ghost Rider Sta proteggendo..." fece una voce alle sue spalle.
Luce avanzò di qualche passo andando a fiancheggiarlo.
"Io devo esaudire il suo desiderio di morte..." si limitò a rispondere lui.
"Ma la morte non ha ancora preso quella vita... anche se ci sta provando..."
"Per questo devo intervenire io... per riportare l'ordine naturale delle cose al suo equilibrio." Luce scoppiò in una fragorosa risata "Ogni cosa a questo mondo, ha un inizio e una fine. Opporsi al corso inevitabile dell'esistenza significa violare un equilibrio che esiste da sempre, ma anche spingere verso una fine prematura viola questo equilibrio..." poggiò una mano sulla spalla del Latore "Non cercare giustificazioni per quello che stai facendo.. Stai solo eseguendo gli ordini di colui che c'è sopra di te, ma ti sei chiesto cosa farà una volta che avrà Ghost a sua disposizione?"
Il Latore di Morte non rispose, si limitò a planare giù dal palazzo, giungendo alle spalle di Ghost, stremato e circondato dal Project Sabbath.
"Ora basta con i giochi..." con il braccio penetrò la schiena di Ghost, facendo uscire la sua mano dal petto dello Spirito della Vendetta.
I due vennero avvolti in una luce violacea, lasciando di sasso il project Sabbath, nonché Carta,

Bandana, Cooper, Michael e Gabriel , appena giunti sul posto.
"Ha preso... Ghost..." mormorò Gabriel.
"Ce l'ha soffiato, dannazione!" ringhiò Michael guardandosi intorno.
Il suo sguardo si posò su una figura dai capelli biondi in cima ad un palazzo e chiuse di scatto gli occhi.
Sentì un brivido attraversargli la schiena.
Riaprì gli occhi e non c'era più nessuno sul tetto.
"Ehi, tutto ok?" gli chiese Cooper vedendolo impallidito "Hai l'aria di uno che visto un fantasma..."
"Un... fantasma..." ripeté Michael.

*Non esiste la vita, come non esiste la morte, come non esistono il pensiero, lo spazio, il tempo...
Questa, è la prospettiva dell'Oblio...
Next Stage: Ghost Rider #8 La prospettiva dell'Oblio*

Attorno a Ghost: il nulla.
E nel nulla sprofondava.
Quel bianco, così intenso da sembrar nero, lo assorbiva, lo divorava, lo faceva parte di se.
Cadde nel nulla per molto tempo, o forse per poco.
Per anni o forse solo per qualche secondo.
Non lo sapeva, non ne aveva conoscenza, non vi era modo di orientarsi, non vi era nulla...
"In questo luogo, non esiste niente. Questa dimensione è il simbolo della non esistenza. Non esiste la vita, come non esiste la morte, come non esistono il pensiero, lo spazio, il tempo... Questa, è la prospettiva dell'Oblio..."

#8

La prospettiva dell'Oblio

"Sono passati due giorni da quando Ghost Rider è sparito durante uno scontro nel centro della città. Il vigilante è ancora ricercato per accertamenti dalla polizia, che..."
Cecilia spense il televisore con un dito e poi tornò a dedicarsi alla lettura del quotidiano del mattino. Si vedeva che in quella città non erano abituati ai vigilantes...
Vi erano almeno quattro pagine fitte di articoli su Ghost e sul Cavaliere del Teschio.
Chiuse il giornale sbuffando e ripensò alla serata di due giorni prima passata in pizzeria con Beck. La ragazza le aveva raccontato dei Sotterranei, la comunità di senza tetto che viveva in una città nascosta nel sotto suolo.
A Cecilia era sembrato tutto così assurdo e si era messa a tempestarla di domande.
Era venuto fuori che Beck era laureata in legge e per un po' di tempo aveva anche esercitato come avvocato.
Solo che poi era rimasta affascinata dal mondo dei Sotterranei e si era trasferita con loro.
Cecilia le aveva chiesto cosa ci fosse di affascinante in quel mondo e Beck, dopo aver cercato di inventarsi delle storie su come rinunciare alle comodità moderne l'avesse fatta sentire più leggera e roba simile, confessò che aveva avuto una specie di mezza cotta per un uomo che viveva con i

Sotterranei e aveva finito per trasferirsi con loro quasi senza accorgersene. Proseguì raccontando di come la vita non fosse sempre facile, ma riuscivano ad andare avanti. Poi erano finite a parlare di Ghost: Cecilia raccontando come e perché avevano finito per incrociare le loro strade, Beck raccontando di come si fosse trasferito presso di loro nonostante le proteste di molti membri della comunità. Finita la cena, si erano salutate, ripromettendosi di vedersi nel fine settimana: Beck l'avrebbe portata visitare la loro città. Cecilia era ansiosa, soprattutto perché era preoccupata della salute degli abitanti, Tim mostrava segni di malnutrizione e temeva per le condizioni in cui vivevano, non solo il bambino e Beck ma tutta la popolazione...

Sede della Weasley & Co.

Era da alcuni mesi che delle donne si riunivano in una stanza segreta per delle riunioni durante le quali parlavano dei propri problemi e delle proprie inquietudini e si prodigavano in tentativi di magia, sotto la guida di Meredith Weasley.

La donna stava salendo con l'ascensore, sistemandosi i capelli davanti allo specchio "Quelle sciocche... credono che i riti a cui le ho iniziate siano di magia bianca... non sanno in realtà che con l'inganno le ho condotte al culto del demonio... Manca poco e i miei scopi saranno raggiunti..." Entrò nella stanza poco illuminata e giunse al tavolo dove erano sedute sei donne in tunica, due delle quali con un cappuccio calato sul volto.

"Sorelle..." si rivolge a loro Meredith "Siete pronte a fare il passo?"

Le due si guardarono nervose le mani, poi una ruppe il silenzio.

"Ecco, c'è il mio ra... no, è più un mio amico, sono io che lo considero... beh, è che ci conosciamo da tanto e... comunque è che lui... cioè... è difficile da spiegare... Max è sempre così preso da... altre cose... lo affascina il mondo in cui vive la sorella e io... io non posso farne parte... non ne ho la capacità... non ne ho la forza e invece... e invece io vorrei farlo. Vorrei farne parte. Vorrei fargli vedere che si sbaglia. Sì. Ecco quello che voglio essere. Una ragazza abbastanza forte da poterlo affascinare. Io voglio rinascere!"

Britney Allen calò il cappuccio e mostrò il suo giovane volto dagli occhi azzurri.

"Ne manca... una sola..." pensò soddisfatta Meredith.

"Beck, puoi venire a giocare?" chiese Tim affacciandosi alla stanza della ragazza.

"Scusa Tim." Fece la ragazza alzando gli occhi da alcune carte "Ma ho del lavoro da fare..."

"Oh... di cosa si tratta?" chiese Tim avvicinandosi.

"Sto prestando collaborazione ad un piccolo studio legale... nulla di importante, ma mi permetterà di raggranellare un po' di soldi..." rispose la ragazza.

"Ah... ho capito..." Tim fece per andarsene mogio.

"Che hai, piccolo?" chiese Beck preoccupata.

"Mi sento solo... Sono il più piccolo della comunità. Qui non c'è nessuno della mia età con cui giocare... e nel mondo di sopra non riesco a conoscere nessuno, perché non potendo parlare del posto da dove vengo, si insospettiscono tutti... e ora la mamma è sempre fuori... sono sempre solo." mormorò Tim.

Beck lo guardò dispiaciuta.

"Beh, sai che ti dico? Queste carte possono aspettare!" si alzò e lo prese per mano "Facciamo due tiri a canestro?"

In quel bianco che sembrava nero e che poi altro non era che il nulla, d'un tratto Ghost vide qualcosa.

Era come se una ferita fosse stata aperta nel nulla e da quella ferita stesse sgorgando del sangue rossastro.

Quell'indistinta massa che sembrava vicino a lui, si rivelò lontana miglia, dato che prima di

raggiungerla continuò a cadere per ore o forse giorni o forse mesi.

E man mano che si avvicinava, i contorni della figura si facevano più chiari, aveva l'aspetto di un umano, con indosso una tunica fucsia, che lasciava scoperti solo gli occhi.

E da quel buco poteva vedere che il volto dell'essere era nero e i suoi occhi due fessure bianche, o forse era l'esatto contrario.

Alla prima occhiata, gli parve alto quando lui, ma più cadeva, più si accorse che le misure dell'uomo aumentavano, tanto che quando alla fine atterrò, lui l'accorse nel palmo della mano.

"Benvenuto Ghost Rider... o devo chiamarti Noble Kale?" disse la figura, la sua voce era priva di espressione e risuonò nelle sue orecchie come una serie continua di echi "Io sono Oblio."

"Sei tu, il capo del Latore di Morte?" chiese Ghost alzandosi in piedi.

"Sì. Sono io."

"Cosa vuoi da me?"

"Semplice Ghost Rider. Voglio che tu diventi il mio nuovo Latore di Morte."

Quartier Generale della Polizia di San Francisco.

"Non capisco Gabriel. Perché vuoi attendere ancora per entrare in azione?" chiese Michael all'amica.

"Beh... per ora è inutile... Ghost è disperso, quindi a cosa..." fece lei.

"Non è tutto qui... me l'hai impedito anche quand'eravamo in macchina con il sergente... cos'hai in testa?" fece irato Michael.

"Hai mai pensato che quello che stiamo facendo sia inutile?" esclamò Gabriel alzandosi di scatto e guardandolo negli occhi "Le parole del sergente Cooper... sul fatto che non esistano soluzioni facili... mi hanno fatto riflettere."

"Le parole di un mortale... ti hanno fatto riflettere?"

"Cosa c'è che ti stupisce? Lo sai che loro sono fatti a..."

"Lascia perdere! Dove vuoi arrivare?"

"Al fatto che forse stiamo sbagliando... cercare di creare una soluzione affinché Noble Kale si consegna a noi, mettergli contro la polizia e tutto il resto... Solo perché lui non vuole stare dalla nostra parte..."

"Gabriel... siamo stati anche troppo tolleranti... Il tempo degli indugi arriverà presto alla fine..."

"Di cosa parli?"

"Io..." Michael Degluti.

"Cosa dovrei diventare?"

"Il mio nuovo Latore di Morte..." ripeté Oblio.

"Io? Perché mai..."

"Per il tuo potere nascosto... il potere che Mefisto e Cuorenero percepirono in te e che ti dà la potenzialità di diventare il nuovo re dell'Inferno... il potere dell'angelo della morte."

"Angelo della morte? Ma quella... era tutta un'illusione, un fiume di menzogne..."

"Menzogne? Ne sei sicuro? Quando riemergesti dall'inferno per fonderti con Daniel Ketch la tua mente riconobbe l'esperienza infernale come una bugia. Ma in un primo momento rinnegasti anche la tua origine di Noble Kale... non ti sei mai chiesto perché? La tua mente era sì vittima di una serie di manipolazioni, ma erano successive a quando ti issasti sul trono dell'Inferno. Cuorenero aveva anticipato i piani del padre e aveva manipolato gli eventi affinché tu divenissi il nuovo re dell'Inferno; tuttavia quando Mefisto tornò nel regno cercò di strapparti da quel trono nonostante il suo stesso piano iniziale fosse quello di avere il tuo potere all'Inferno. Lo sai perché lo fece? Perché cominciò a percepire la vera portata del tuo potere. Un potere che più che renderti l'araldo della morte, ti rende perfetto come mio araldo..."

"Di cosa stai parlando?" chiese Ghost.

"Lo scoprirai presto... Accetta di divenire il mio nuovo araldo e dissiperò dalla tua mente ogni menzogna instillatavi da Mefisto, Cuorenero e Incubo..."

Ghost Rider osservò in silenzio l'immensa entità che aveva davanti: la verità su se stesso e sul proprio ruolo... era quello che aveva sempre bramato... Ma a che prezzo? Divenire il burattino di Oblio? Non erano già stati in tanti che avevano cercato di assoggettarlo e lui aveva sempre rifiutato con forza? Eppure stavolta c'era qualcosa... una sensazione che veniva dal profondo della sua mente, che pareva dirgli che in fin dei conti quello sarebbe stato il suo posto...

Stava per dire qualcosa, quando venne travolto dal Latore di Morte, comparsa da chissà dove e venne sbalzato a qualche metro di distanza.

"Il nuovo Latore di Morte?!" ringhiò il Latore "Non era per questo che l'ho condotto qui! Dovevo placare il desiderio di morte che..."

"Quello è secondario. Il mio vero scopo è portare il suo potere dalla mia parte."

"Ma se lui diventa il nuovo latore... che ne sarà di me?"

"Avrai terminato il tuo scopo e diverrai non esistenza... diventerai parte del nulla come i Latori di Morte che ci sono stati prima di te."

"Non permetterò che qualcuno mi rubi il ruolo! Lui non ne sarebbe mai capace! Il suo attuale stato dimostra che non può apprezzare la prospettiva dell'oblio!"

Il Latore di Morte si voltò in direzione di Ghost, che stava cercando a fatica di muoversi in uno spazio in cui non sembravano esistere direzioni.

Allungò una mano ed una freccia di energia nera si formò dal suo corpo, scoccata contro Ghost, che venne colpito alla spalla.

"E sia... sarà utile per vedere la validità del mio nuovo Latore... Sconfiggi Ghost Rider se vuoi mantenere il tuo ruolo... ma prima..." una luce grigia brillò su un dito di Oblio e saettò a colpire il corpo di Ghost " Per uno scontro alla pari, restaurerò le energie di Noble Kale."

Per la prima volta da mesi, Ghost si sentì completo, riposato come dopo una lunga permanenza nel limbo.

Si alzò per fronteggiare il Latore di Morte che saettava verso di lui.

Per le strade di San Francisco, due ragazzi correvano su una moto.

Erano reduci da una rapina ad un negozio di liquori durante la quale avevano freddato il proprietario e un cliente.

Le sirene della polizia risuonavano nell'aria.

D'improvviso, alle sirene si sovrappose un altro suono, tanto intenso, quanto fuori luogo in quella metropoli: il nitrito di un cavallo.

Davanti a loro piombò il Cavaliere del Teschio, in sella al suo oscuro destriero.

Prima che potessero reagire, la creatura li infilzò uno dietro l'altro con la sua enorme spada, sollevandoli dalla moto, che andò a schiantarsi contro un muro.

Mentre il cavaliere del teschio faceva scivolare i corpi privi di vita dei due a terra, davanti a lui giunse il furgoncino del Project Sabbath.

Ne scesero Ski Sokolowski e Angela Sheen.

Ski gli puntò contro una pistola "Resta fermo lì. Abbiamo ragione di sospettare che tu sia una creatura soprannaturale. I nostri sensori non ti riconoscono né come metaumano né come mutante.

In virtù dei poteri ricevuti dal governo degli Stati Uniti ti intimiamo di consegnarti senza fare storie in modo da poterci permettere di studiare la natura dei tuoi poteri."

Per tutta risposta il Cavaliere del Teschio fece saltare il cavallo oltre il furgone ed iniziò ad allontanarsi al galoppo.

Dalla sommità del furgoncino fece capolino Salvador Garcia con un grosso fucile tra le mani.

Premette il grilletto e una rete elettrificata volò in direzione del Cavaliere del Teschio avvolgendolo e facendolo cadere da cavallo.

Il Cavaliere cercò di alzarsi, ma Angela Sheen gli fu subito alle spalle, gli puntò una pistola alla base del collo e una scarica di energia gli attraversò il corpo, facendogli perdere i sensi.

Nel momento esatto in cui il Cavaliere del Teschio sveniva, il suo cavallo svaniva.

"Beh... è bello vedere che ogni tanto le cose vanno per il verso giusto..." fece Ski "Mandiamolo al laboratorio... e speriamo che il prossimo sia Ghost."

Tra le mani del Latore comparve un'ascia, nera come la notte.

La lama scura calò contro la spalla di Ghost, che però fece comparire prontamente la catena e la usò per bloccare il manico dell'arma.

Il Latore di Morte lo colpì con un calcio allo stomaco e approfittò della spinta per allontanarsi da lui.

"Non potrai diventare mai un Latore di Morte!" gridò la creatura nera mentre una serie di frecce saettavano contro Ghost "Una persona che, come te, persegue un concetto obsoleto e privo di senso come la vendetta, non potrà mai arrivare a comprendere il vero aberrante senso della vita!"

Una freccia trafisse il petto di Ghost e appena ne attraversò il corpo, cambiò dimensioni, diventando grossa come un arpione, alla cui estremità era legata una catena che faceva capolino tra le mani del Latore.

"Come puoi definire la vita con termini così spregevoli?" Ghost afferrò la catena del Latore e con uno strattone lo tirò verso di sé.

"La vita porta inevitabilmente alla morte! Tutto ciò che inizia finisce!" il Latore bloccò con il palmo della mano sinistra il pugno di Ghost e poi strinse con l'altra la catena facendo roteare il corpo nell'aria, facendolo scontrare poi con un muro nero da lui stesso creato "La non-esistenza è dunque l'inevitabile conclusione a cui tutto aspira! Per questo tutto ciò che vive ed esiste è contro natura!" Dei ganci comparvero dal muro, infilzando il corpo di Ghost.

"Io invece credo... che la vita sia uno dei valori più importanti che esistano... e per questo perseguo il fine di vendicare ogni vita strappata ingiustamente! Affinché tutti capiscano quanto sia importante!" gridò Ghost mentre il Latore di Morte saettava verso di lui con una sciabola tra le mani.

Nel momento esatto in cui il Latore calava un colpo che gli avrebbe di sicuro staccato la testa dal collo, la fiamma di Ghost brillò.

La dimensione di Oblio venne rischiarata, forse per la prima volta da millenni, da una luce così intensa da paragonarla a quella di una stella in nova.

Quando la luce si estinse, Ghost era in piedi, sovrastando il Latore di Morte privo di sensi.

"Il tuo potere è così grande, Noble Kale..." fece Oblio.

Ghost si voltò a fissarlo.

"Non ti preoccupare, ti risparmierei la scelta che ti sta tediando. Questo breve scontro mi ha testimoniato che non saresti mai adatto come Latore di Morte... Il tuo eccessivo rispetto per la vita è una qualità che non ti rende adatto al ruolo..."

Alzò una mano e Ghost venne travolto da un'energia grigiastria "Torna per questo al tuo mondo Spirito della Vendetta... e non temere, né io né il mio araldo traverseremo più la tua strada..."

Ghost svanì e il Latore di Morte si rialzò dolorante.

"Hai rinunciato molto facilmente..." commentò.

"Il suo potere... ha cominciato ad evolversi... Non dovremo aspettare molto che diventerà qualcosa di estremamente distruttivo... Una forma di potere che non mi sarebbe concesso controllare... Ma ciò nonostante, non mi stupirei se le sue azioni riuscissero ad entrare lo stesso nei miei scopi e possano condurre l'interno universo alla non esistenza."

Volteggiarono verso il sole, con i raggi che filtravano tra le ali.

Danzavano come seguendo dei passi scritti dell'aria, girando una attorno all'altro.

D'un tratto le piume di una delle due si chiazzarono di rosso, le ali si piegarono e precipitò a peso

*morto nel vuoto, lasciando una scia di piume alle sue spalle.
Next Stage: Ghost Rider #8 Città sporca*

#9

Una città sporca

Il punto della situazione: *Ghost Rider, ovvero Noble Kale, si è stabilito a San Francisco, presso la comunità dei Sotterranei. Il suo corpo ospite è ignoto e dato che ,per motivi sconosciuti non può tornare nel limbo, il suo corpo non può recuperare energia. Intanto i misteriosi Michael e Gabriel spacciandosi per agenti dell'FBI cercano di spingere allo scoperto Ghost per ragioni non ancora chiare. Cecilia Reyes si è trasferita a San Francisco, dove ha aperto un piccolo ambulatorio ed ha alcune volte incrociato la sua strada con quella di Ghost, aiutandolo a scagionarsi da un'accusa di omicidio, ha inoltre fatto amicizia con gli abitanti della comunità sotterranea, in particolare la giovane Beck, una ragazza affascinata da Ghost, e il piccolo Tim. Ghost, reduce da uno scontro con Il Latore di Morte, ha recuperato le forze grazie all'intervento di Oblio. Intanto la città continua ad essere sotto il giogo del boss criminale Papa Dino.*

San Francisco, Chiesa di San Biagio.

Terminata la funzione domenicale, Padre Bernard salutava i fedeli che si attardavano all'ingresso della chiesa.

"Felice di vedere che oggi sei riuscita a venire figliola." Sorrise l'uomo. a Cecilia Reyes "Purtroppo sono stata molto occupata quest'ultima settimana e non sono riuscita a liberarmi fino a oggi." Fece colpevole Cecilia.

"Anche se non eri qui con il corpo lo eri con la mente." Le rispose padre Bernard "Che impegni hai avuto..."

"Mi sono fatta dei nuovi... amici. E sto cercando di aiutarli con alcuni problemi..." spiegò Cecilia. Le campane suonarono e le colombe che stavano appollaiate nel campanile si alzarono in volo. Due in particolare, dalle piume bianche e candide, volteggiarono verso il sole, con i raggi che filtravano tra le ali.

Danzavano come seguendo dei passi scritti dell'aria, girando una attorno all'altra.

D'un tratto le piume di una delle due si chiazzerono di rosso, le ali si piegarono e precipitò a peso morto nel vuoto, lasciando una scia di piume alle sue spalle.

Il corpo senza vita della colomba ricadde nel terrazzo di un attico all'ultimo piano di un lussuoso palazzo.

Un uomo in bermuda e con una camicia colorata era in piedi con un fucile puntato verso l'alto.

Si avvicinò alla colomba e la rigirò con il piede "Che tristezza... ma quando sto in città è uno dei pochi modi che posso permettermi di sfogare il mio istinto da cacciatore."

L'uomo, tarchiato e robusto, con la pancia che tendeva la camicia come intenzionata a strappare i bottoni, prese la colomba per i piedi e la gettò in un sacco nero tenuto aperto da un uomo in gessato nero.

"Battista... quand'è che potrò vedere questo Papa Dino?" chiese mettendo la sicuro nel fucile.

"L'incontro è fissato per domani sera, Mr. Sharen..." rispose l'uomo annodando il sacchetto.

"Vorrà dire che..." l'uomo poggiò il fucile su una sedia sdraio " Mi intratterò sfogando il mio istinto di cacciatore nell'altro modo possibile in città."

Una stanza buia.

Francois e Diana non si conoscevano, non parlavano neanche la stessa lingua.

Il primo aveva dodici anni ed era francese, la seconda nove ed era tedesca.

Erano seduti sul freddo pavimento, nudi.

Nonostante fossero due estranei, i bambini trovavano conforto nell'abbraccio reciproco.

L'unica cosa che poteva far loro dimenticare le lacrime.

La porta si aprì facendo entrare uno spiraglio di luce.

Le lacrime tornarono a cadere.

"Ciao Cecilia!" esclamò Tim correndo incontro alla ragazza.

"Ciao piccolo, come va?" fece Cecilia passando a Becky uno degli scatoloni tra le braccia.

"Mah... mi annoio..." Tim calciò un sasso.

"Ci credo... tutto il giorno qui dentro... perché non vai a giocare con qualche amico?" chiese Cecilia.

Tim sbuffò e corse via "Vado a vedere se la mamma è tornata."

"Tim purtroppo non ha amici..." le spiegò Beck mentre si muovevano verso l'appartamento della ragazza "Non ci sono bambini della sua età in comunità... il più giovane è un diciannovenne... e non riesce ad attaccare bottone coi bambini della superficie... Penso che cominci a soffrirne..."

"La tua amichetta è tornata a farti visita?" Nathaniel sbarrò la strada alle due, accanto a lui c'era il Reverendo Rakestraw.

"Ethan ti avrà dato il permesso di farla venire..." fece l'anziano uomo "Ma non è saggio che si rechi qui con questa frequenza!"

"Che faccia tosta!" sbottò Beck "Cecilia ha portato medicine che potremmo difficilmente procurarci e sta facendo visite gratuite a tutti e..."

"Siamo sopravvissuti senza interventi esterni per anni... non ne abbiamo bisogno certo ora." Disse Rakestraw allontanandosi assieme a Nathaniel.

"Scusalo..." fece Beck imbarazzata.

"Non ti preoccupare... la vostra è una comunità piccola, è normale che ci sia qualcuno che veda minaccia in ogni presenza non abituale... Ci sono abituata con il mio..." si fermò un attimo e poi riprese "La mia pelle... sì, volevo dire la mia pelle."

"Comunque sono felice delle tue continue visite Cecilia." Beck posò lo scatolone sul pavimento della stanza "La gente qui è simpatica... ma sono troppo chiusi di mentalità. È bello poter avere un'amica con cui chiacchierare e fare confidenze."

"Lo stesso vale per me... finora ho avuto solo tempo per il lavoro, quando vengo a trovarvi mi sembra di prendere una boccata d'aria..." Cecilia iniziò a tirare i medicinali fuori dallo scatolone, mentre nel suo cuore si sentiva in colpa per non aver avuto il coraggio di dire a Beck di essere una mutante: aveva paura che quel primo rapporto che legava da quando era a San Francisco potesse venir compromesso da quella rivelazione, ma che amicizia sarebbe potuto nascere con una bugia come base? Tuttavia per il momento preferiva mantenere il segreto sull'argomento.

Eliza Geller guardò il corpo dell'anziano pensionato che giaceva privo di vita sul tappetino.

Era il signor Uris, il suo vicino di casa, un uomo cortese e gentile che l'aveva sempre aiutata da quando era bambina, facendola entrare in casa quando sua madre ritardava e lei aspettava da solo davanti la porta, offrendole grosse fette di torte ai mirtilli, regalándole giocattoli dei suoi figli morti in guerra.

Era stato un vero nonno adottivo.

Tuttavia Eliza l'aveva ucciso colpendolo con violenza alla nuca con un portaombrelli.

Era stato un gesto dettato dall'istinto, l'aveva fatto quasi senza accorgersene, sapeva solo che aveva bisogno di soldi, qualche centone per comprare un'altra dose e l'unica persona che le era venuta in mente era il vecchio Uris.

Ma quando lui le aveva detto che non poteva darle i soldi, che aveva bisogno di qualcuno che la aiutasse, lei aveva afferrato il portaombrelli e l'aveva colpito ripetutamente con ira.

Quando l'ira sparì, si rese conto di quello che aveva fatto e iniziò a piangere istericamente correndo giù dalle scale.

Giunse all'ingresso del palazzo, ma la porta venne buttata giù dalla moto di Ghost.

La ragazza si trovò davanti allo Spirito della Vendetta e sentì le gambe cedere.

"Hai versato sangue, hai estinto una vita... ora senti il peso della tua colpa!" ringhiò fissandola negli occhi.

Il fuoco infernale saettò avvolgendo la ragazza, che ricadde a terra qualche secondo dopo piangendo.

"Ma cosa... lo sguardo di penitenza non ha avuto effetto è come se..." Ghost la guardò **"La colpa ti stia già consumando..."**

"Non volevo... non volevo farlo..." strillò piangendo "era così buono... e io l'ucciso... l'ho ucciso... ma io..." si andò calmando "io volevo... solo un'altra dose... un'altra..." di scatto saltò al collo di Ghost "Dammela! Dammi un'altra dose di Rapture! Sono sicura che tu ce l'hai, ma le nascondi! Dammela!"

Ghost l'afferrò per i polsi e la avvolse di nuovo con lo sguardo di penitenza.

Stavolta il suo mistico potere sembrò aver effetto e la ragazza rivisse il dolore che aveva procurato all'uomo che aveva ucciso.

Le sirene della polizia risuonarono nell'aria.

Ghost si allontanò in sella alla sua moto, confuso dall'accaduto: sembrava che la ragazza fosse sotto l'effetto della droga quando aveva ucciso l'uomo, ma non era la prima volta che sottoponeva allo sguardo di penitenza un drogato. Tuttavia questa volta il suo potere aveva agito in modo inspiegabile.

Rapture... era la prima volta che la sentiva nominare: era forse il caso di indagare a riguardo.

"Mamma?" fece Tim entrando nel piccolo appartamento che divideva con Beth.

La donna, che era seduta al buio su una sedia di vimini, non parlò.

"Mamma... vuoi giocare un po' con me?" chiese Tim avanzando timidamente.

"Sono stanca Tim..." mormorò Beth.

"Ma mamma... sei sempre fuori e io..." balbettò Tim.

Beth si alzò di scatto e colpì il volto di Tim con il dorso della mano "E tu cosa? Sai quanto fatico per riuscire a mantenerti? Io mi ammazzo di fatica e tu sai dire solo..."

La donna aveva gli occhi spiritati, si fermò a guardare il volto del figlio su cui si allargava un grosso livido blu.

"Tim... mi piace... io..." fece con voce tremante.

"Ti odio mamma! Ti odio!" il bambino pianse correndo via.

Beth rimase qualche secondo immobile, a guardarsi allo specchio di fronte come intontita, poi gli corse dietro.

Viggo Sharen si accomodò sulla poltroncina di pelle.

Davanti a lui vi era la poltrona di vimini di Papa Dino che gli dava le spalle.

Lo avevano condotto lì gli uomini del Boss, bendandolo e trascinandolo attraverso lunghi e contorti corridoi.

Battista, la sua guardia del corpo, aveva protestato poiché non voleva lasciarlo andare da solo, ma Viggo l'aveva rassicurato che sarebbe andato tutto bene.

"Sono lieto di vederla Papa Dino... Anche se vederla non mi sembra il termine più appropriato."

"Mi perdonerò Mr. Sharen, ma non sono solito a mostrarmi se non alle persone di cui ho piena di fiducia." La roca voce dell'uomo giungeva da dietro lo schienale: attorno a lui erano riuniti i suoi tre camerieri personali.

"Ed io non merito la sua fiducia." Sorrise Viggo prendendo un martini dal vassoio poggiato sul tavolino al suo fianco.

"Non mi fraintenda. Ma a questo mondo non vi è nessuno a cui do la minima fiducia, esclusi:

Antonio, Alberto e Alfredo."

"Ognuno ha i suoi gusti." Commentò Viggo mandando giù una sorsata di Martini "Beh, veniamo a noi... cosa mi dice di questa nuova droga?"

"Il rapture, Mr. Sharen, è la droga del futuro... è ancora in fase sperimentale, tuttavia abbiamo cominciato a distribuirla nel territorio di San Francisco. Una piccola dose da un lungo periodo di piacere, che, una volta concluso, porta nel soggetto: allucinazioni, sbalzi di umore e disfunzioni fisiche finché non ne assimila un'altra dose. Il successivo periodo di piacere è sensibilmente più breve, ciò porta ad un aumentare progressivo del consumo della droga fino a che il soggetto non può più fare a meno di assimilarla costantemente."

Viggo lo osservò visibilmente sorpreso "E vorrebbe che io la inserissi nel mercato europeo, dico bene?"

"Esatto. Il mercato americano è grande, ma la continua azione dei metaumani lo rende un luogo di lavoro accidentato. Grazie al cielo il tasso di super esseri a San Francisco è piccolo, quindi non mi è capitato di averli spesso ad intralciare i miei piani... Non che eventualmente potessero crearmi qualche problema..." prima di quest'ultima frase aveva fatto una piccola pausa, dando a Viggo l'impressione che avesse sorriso dietro lo schienale della sedia "Quello che voglio evitare è però di mettermi troppo in mostra. Se lei riuscisse a portare anche solo un piccolo quantitativo nel vecchio continente, sarebbe un buon punto di partenza per allargare il mercato..."

"E in tutto questo, io cosa ci guadagnerei?"

"Dodici milioni ora, dodici a lavoro effettuato, e il venticinque per cento sui proventi della prima vendita. Mi sembra ragionevole..."

"Già, così sembra..." Viggo si alzò e si avvicinò ad un grosso quadro su una parete della stanza rappresentante una tigre in un ambiente tropicale "... però penso che qualcos'altro lo si potrebbe aggiungere... Sa, Papa Dino, io sono un cacciatore. E sa cosa amo di più della caccia? Quel breve attimo prima di catturare la preda. Quando quella, spaventata e forse anche ferita, si dà alla fuga e magari si nasconde sotto un sasso, e, tremante, si illude d'essersi salvata... Il momento in cui vede il colpo mortale calarle contro, il momento in cui tutte le sue speranze muoiono davanti all'ineluttabile superiorità del cacciatore. Quello è il momento che amo, che soddisfa il mio istinto di cacciatore... Ma una città come San Francisco non è fatta per la caccia... Quindi il mio istinto deve sfogarsi in un altro modo." La fine del discorso coincise con il tonfo del grosso sedere di Viggo sulla poltrona.

"Di cosa sta parlando esattamente?"

"Ragazzini..." sorrise l'uomo sorreggendosi con il pugno poggiato sulla guancia.

"Ragazzini?"

"Sì... sapete com'è... ognuno ha i suoi vizi... Ve ne chiedo tre, come bonus alla paga. E tra una settimana il rapture farà il suo ingresso in Europa."

"Non gestiamo traffici di questo tipo... ma penso che non sarà difficile trovarle qualcosa di decente."

"Ne sono lieto. Li attendo entro mezzanotte nel mio attico" sorrise Viggo alzandosi e dirigendosi verso la porta "Allora, mi accompagnate all'ingresso?"

Beth era corsa dietro a Tim, ma l'aveva perso di vista.

Le era dispiaciuto picchiare il figlio, non avrebbe voluto farlo, ma si trovava in una situazione così stressante...

Aveva girato qualche ora per la città, nella speranza di trovarlo, ma non aveva ottenuto nulla.

Rassegnata, si diresse in direzione di un vicolo, dove un tombino nascondeva un passaggio per la città sotterranea.

Tim era corso via senza neanche sapere dove stava andando.

Le lacrime confondevano la sua vista e i piedi si muovevano seguendo comandi dettati più dalla rabbia e dalla tristezza che dal raziocinio.

Si era trovato fuori dai tunnel quasi senza capire come e passeggiò, quindi, fino a quando la rabbia

nei confronti della madre si fu smorzata.

A quel punto si incamminò verso il vicolo.

Lo stava per imboccare, quando un uomo con un'ampia felpa e un paio di calzoncini, lo avvicinò

"Scusa piccolo... stavo facendo Jogging e mi sono reso conto che sono finito in una zona della città che non conosco. Potresti aiutarmi a capire come tornare a casa?"

"Uh... sì, penso di sì." Fece Tim.

L'uomo gli si avvicinò e con un gesto rapido gli spinse il palmo della mano sulla bocca e con l'altra mano lo afferrò per un braccio, trascinandolo nel furgone che si era fermato con il portello aperto alle sue spalle.

Beth vide tutto ciò ad una ventina di metri di distanza, mentre stava per entrare nel tombino.

"Tim!" gridò iniziando a correre.

Ma quando giunse all'imboccatura del vicolo, il furgone era già corso via.

Nonostante il panico riuscì a memorizzare mentalmente il numero della targa.

Poi si guardò confusa intorno, saltellando da un piede all'altro.

Fece qualche passo in avanti, poi corse indietro, verso il tombino.

Un appartamento in un palazzo abbandonato.

Qui vivevano abusivamente Loreen, sua sorella Gilda e il fidanzato di questa Norman.

Le due giacevano prive di vita nella stanza da letto, il terzo era a colloquio con il suo pusher nella cucina.

"Eccoli..." fece portando avanti un mazzetto di banconote con gli angoli sporchi di sangue "Li ho... trovati... i soldi... ora... me la puoi dare..."

L'uomo prese le banconote le contò con fare diffidente "Sono pochi... posso darti al massimo tre dosi... e sono generoso..."

"D'accordo, d'accordo... però dammele... ti prego..."

L'uomo lasciò scivolare sul tavolo tre fiale, quando una finestra dell'appartamento si ruppe con uno schianto.

Ghost irruppe in sella alla sua moto, il pusher si alzò di scatto, facendo cadere a terra le fiale di Rapture che finirono in pezzi.

"No!" gridò Norman gettandosi a leccare quello che rimaneva della droga, incurante dei frammenti di vetro che si ficcavano nella lingua.

Il pusher stava correndo verso la porta, quando la catena di Ghost lo afferrò per i piedi trascinandolo a terra.

"Tu... vendi questa schifezza!" ringhiò lo Spirito della Vendetta sovrastandolo.

"A me... danno la roba da vendere e basta..." piagnucolò il pusher.

"Chi la produce?" chiese minaccioso Ghost Sollevandolo da terra.

"Non lo so... davvero... so solo che ne hanno distribuito a tutti gli spacciatori della città... un test per vedere se poteva attecchire sul mercato..."

"Chi?"

"Non lo so! So solo che visti gli ottimi affari... hanno deciso di allargarsi al mercato europeo... e che il loro tramite rimarrà in città fino alla prossima settimana!"

"Dimmi di questo tramite."

Il pusher gli rivelò quello che sapeva di Viggo Sharen e Ghost lo lasciò cadere a terra.

"Viggo Sharen... sarà lui il mio obiettivo... ma prima..." si rivolse ai due nella stanza **"Vi farò assaggiare lo sguardo i penitenza, affinché scontiate il prezzo dei vostri peccati!"**

"Beck! Beck!" gridò Beth correndo verso l'amica, che le stava venendo incontro lungo il tunnel.

"Beth! Che succede?" chiese la ragazza stringendo tra le braccia l'amica, visibilmente agitata.

"Hanno preso Tim!"

Beck si scurì in volto "Preso Tim? Chi?"

"Non lo so!" scoppiò in lacrime Beth facendosi sostenere dall'abbraccio dell'amica "un furgone... ho

visto la targa, ma non so chi..."

Beck l'afferrò per la mano e la trascinò con se "Andiamo da Cecilia. Forse lei può aiutarci!"

Una stanza buia.

Tim si svegliò, accanto a Francois e Diana e altri due ragazzini, Mark ed Elise.

Non conoscevano l'uno il nome dell'altro, né parlarono per comunicarlo.

La paura, palpabile nell'aria, li zittiva.

Erano nudi e gelavano per il contatto con il pavimento.

La porta si aprì

"Pronto Ben? Ciao sono Cecilia, ti ricordi di me? Sì esatto... scusa per l'orario... ma ti volevo chiedere un favore. Non è che potresti rintracciarmi un furgoncino se ti do il numero di targa? Ah... sei appena tornato a casa? Guarda se puoi davvero tornare in centrale per controllare mi faresti un piacere... Sì, te lo dico subito, il numero è..."

Mentre Cecilia leggeva il numero di targa trascritto da Beth su un pezzetto di carta, la donna continuava a singhiozzare abbracciata a Beck, seduta sul lettino dello studio medico.

"Ok, ti ringrazio... Sì, chiama pure a quel numero quando sai qualcosa. Se non rispondo, lascia pure un messaggio in segreteria. Ti offrirò un caffè per sdebitarmi!"

Chiuse il cellulare e si rivolse alle due amiche "Ok, Ben ci informerà appena saprà qualcosa... Nel frattempo io direi di non rimanere con le mani in mano e di andare a fare un giro nel caso quel furgone sia ancora in giro. D'accordo?"

Viggo uscì dalla sua camera da letto.

Indossava solo un accappatoio aperto ed un paio di boxer.

Aprì la porta scorrevole che dava sul terrazzo e uscì all'aria aperta.

I suoi piedi calpestarono le piume macchiate di sangue, mentre inspirava una boccata d'aria.

Il sole del mattino lo irradiò coi suoi primi raggi.

Avevano girato per la città tutta la notte, ma niente, non c'era traccia di quel furgoncino.

Entrando nello studio, Cecilia notò la spia illuminata sulla segreteria "C'è un messaggio, dev'essere Ben."

Premette un pulsante e la voce dell'agente di polizia riempì la stanza "Ciao bella. Il furgone che cerchi appartiene ad autonoleggio in città. Il suo numero di telefono è XXX-XXXXX, ma stai attenta a non ficcarti nei guai. Se ci sono problemi chiamami. Ah, mi devi un caffè."

"A proposito di caffè... andate a prepararne uno bello forte." Suggerì Cecilia a Beck "Io intanto provo a chiamare a quest'autonoleggio... speriamo siano aperti."

Quando qualche minuto dopo Beck rientrò con una caraffa di caffè fumante in mano, Cecilia parlava animatamente al telefono.

"E il signore ha scordato la sua agenda nel mio ambulatorio... Se quindi mi dicesse dove alloggia potrei riportargliela... Si aspetto in linea." Cecilia afferrò con la punta delle dita un block notes preparandosi a prendere nota.

Qualche ora più tardi, Cecilia, Beck e Beth scendevano dall'autobus davanti al palazzo dove alloggiava Viggo Sharen.

Era un fabbricato dall'architettura moderna e sfarzosa, all'ingresso potevano vedere un uomo in gessato nero sfogliare una rivista alla guardiola.

"Ok... inventiamo una scusa per entrare... e poi cerchiamo questo signor Sharen." disse Cecilia facendo cenno alle due di seguirla.

"Salve! Siamo andando a trovare una nostra amica che sta al... uhm... quinto piano... buona giornata..." Cecilia passò davanti a Battista salutandolo con un cenno distratto.

"Na-ah." Mormorò Battista senza alzare lo sguardo dalla rivista che sfogliava, limitandosi ad

indicarle con l'indice "Poteva funzionare belle. Peccato che Mr. Sharen ha l'intero edificio in affitto..."

"Ah! Ecco... noi..." Cecilia si scambiò un'occhiata imbarazzata con le compagne.

"Non so cosa avevate in testa di fare, ma non lo farete. Mr. Sharen non è molto tollerante con i seccatori, quindi non se la prenderà se vi faccio fuori." Il dito di Battista si illuminò e una scarica d'energia volò contro Cecilia.

Un campo di forza si creò attorno alla donna, che si era parata davanti alle amiche assorbendo il colpo.

Approfitando dell'attimo di smarrimento di Battista, Cecilia gli saltò addosso, colpendolo con un calcio al volto che lo stese a terra.

"Cecilia!" esclamò Beck "ma tu sei..."

"Una mutante." Ammise Cecilia "Mi spiace di avertelo tenuto nascosto ma..."

"È di altro che ti devi dispiacere!" gridò Battista alzandosi di scatto e colpendola alla schiena con un pugno carico di energia.

Preso alla sprovvista Cecilia si trovò proiettata attraverso la sala e solo il suo campo di forza la preservò dalle gravi conseguenze che avrebbe potuto avere il suo impatto contro il muro.

"E adesso occupiamoci di voi due, belle signorine... Che segreti avete?" chiese Battista muovendosi verso Beck e Beth.

Ghost sfondò la porta d'ingresso della sua moto e con un balzo giunse davanti all'uomo.

"Sto cercando Viggo Sharen!" fece con tono perentorio lo Spirito della Vendetta.

"Tutti cerchiamo qualcosa a questo mondo!" Battista rilasciò una serie di scariche d'energia contro Ghost, ma questi le intercettò facendo roteare la catena.

Poi diede uno strattone alla catena e una raffica di anelli infuocati saettò contro Battista, colpendolo ripetutamente

Ghost gli fu subito addosso e lo schiacciò contro il pavimento **"Sono qui per ripagare la sofferenza causata dal Rapture. Sono qui per elargire la vendetta a Viggo Sharen. Dov'è?"**

"All'ultimo... piano..." mormorò Battista.

Ghost salì in sella alla sua motocicletta e si lanciò in una corsa per le scale.

"Beck... Beth... scusatemi..." fece Cecilia avvicinandosi alle amiche "Vi ho tenuto nascosta una cosa così importante..."

Beck si fece avanti e le poggiò una mano sulla spalla sorridendo "Non ci pensare Cecilia, le tue azioni hanno dimostrato quanto fosse sincera la tua amicizia, non sarà l'aver taciuta una tale piccolezza a rovinare tutto... ora preoccupiamoci solo di Tim..."

In quel momento Battista si alzò in piedi "Dov'è andato?"

Il suo corpo brillò "Se prende Mr. Sharen la mia paga me la sogno!"

Si tramutò in un flusso di energia che saettò su per le scale, lasciando i suoi vestiti afflosciarsi a terra.

"Andiamo presto!" gridò Beck entrando con Cecilia nell'ascensore lì vicino.

"Presto Beth!" chiamò l'amica, rimasta fuori con le gambe tremanti

Beth fece qualche passo, ma le porte dell'ascensore le si chiusero davanti separandola da Cecilia e Beck.

Beth rimase da sola, si guardò intorno, confusa e spaventata.

Per un attimo pensò di scappare, poi si ricordò di Tim e allora si mosse con passi tremanti verso l'altro ascensore.

Ghost entrò nell'attico di Viggo buttando giù la porta con la moto.

Viggo l'aveva sentito arrivare quando era a due piani di distanza, aveva afferrato il fucile e si era messo a riparo in mezzo alle piante del terrazzo.

Ghost scese dalla sua moto e si guardò intorno, mentre Sharen prese la mira per colpirlo alla testa.

Premette il grilletto, ma Ghost fece saettare prontamente la catena da cui si staccò un anello che intercettò il proiettile.

Poi saltò nel terrazzo infrangendo la vetrata e si trovò davanti all'uomo **"Ti ho trovato!"**
"Tu mi hai trovato? Viggo Sharen non è la preda di nessuno!" esclamò l'uomo afferrando un coltello nascosto dietro un vaso e lanciandolo contro Ghost.
Ghost colpì l'arma con un pugno e la fece cadere a terra **"Dov'è il rapture?"**
Con un'agilità inconsueta per uno della sua stazza, Viggo scivolò alle spalle di Ghost, sollevando un'ascia raccolta anch'essa da dietro qualche pianta e ne ficco la lama nella spalla del suo avversario.
Ghost si inginocchiò in preda al dolore.
Viggo calò un altro colpo, ma lo Spirito della Vendetta sollevò di scatto le mani, bloccando tra esse la lama e spezzandola.
Sollevò ancora di più le mani e afferrò Viggo per il bavero dell'accappatoio, lanciandolo contro un vaso.
Stava per dirgli qualcosa, quando una luce saettò nell'appartamento e Battista comparve alle sue spalle.
"Scusi il ritardo capo!" esclamò.
"Ammazzalo! Subito!" gridò Sharen.
Una raffica di energia travolse Ghost trascinandolo contro la ringhiera: sotto di lui, dopo una ventina di piani, vedeva il brulicare della strada.
Battista gli si lanciò contro, mentre alle sue spalle Sharen rientrava nell'appartamento.
Ghost cercò di colpire l'avversario, ma era composto di pura energia e ogni pugno andato a segno gli faceva bruciare l'interno corpo.
Battista lo afferrò per la vita e lo sollevò in aria, lasciandolo poi cadere con uno schianto per terra.
Mentre Ghost si rialzava, Battista si lanciava contro di lui in quello che voleva essere il suo attacco finale.
Fu allora che Cecilia si parò davanti Ghost, con le braccia parate verso l'alto.
Battista si schiantò contro il suo campo di forza, la pressione lo schiacciò contro il pavimento.
"Sono una fonte inesauribile di energia, piccola. Tu fino a quanto puoi resistere?"
Cecilia sapeva che non avrebbe potuto sopportare per molto l'attacco.
Fu allora che per la prima volta, il campo di forza da lei generato, invece di allargarsi sul suo corpo, si estese verso l'esterno, avvolgendo Battista e comprimendolo in una sfera.
Cecilia osservò la sfera, chiedendosi come ci fosse riuscita, poi diede una mano a Ghost a sollevarsi.
"Cecilia!" gridò Beck.
Cecilia e Ghost corsero verso la ragazza, che era immobile davanti la porta aperta della stanza da letto.
I due si bloccarono al suo fianco, senza riuscire a dire niente.
Lo spettacolo che videro nella penombra della stanza, gelò il sangue nelle vene ad entrambi.
"Sharen!" tuonò Ghost voltandosi.

Nel frattempo Viggo aveva afferrato la valigetta con il Rapture ed era corso verso le scale antincendio.
Sarebbe corso al piano terra, avrebbe preso un taxi e avrebbe chiesto asilo a Papa Dino finché le acque non si fossero calmate.
Ma prima che potesse mettere il piede sul primo gradino, la catena di Ghost gli si legò al collo e venne trascinato all'interno dell'appartamento.
Lo Spirito della Vendetta gli saltò addosso, schiacciando la valigia con un piede.
"Immonda creatura... non ti basta distruggere innumerevoli vite con la droga? Come hai potuto violare in quel modo l'innocenza di fanciulli senza colpa?" lo afferrò per la nuca e lo sbatté contro il muro **"Sarei tentato, per una volta, di strappare una vita..."** lasciò cadere a terra il corpo dell'uomo e lo fissò **"... ma sarebbe come un'assoluzione. Devi invece sentire il peso della tua colpa! Assaggia il mio sguardo di penitenza e soffri per il tuo peccato."**

Viggo guardò le enormi orbite vuote di Ghost e vide le fiamme saettare al loro interno.
E dentro quelle fiamme... vide se stesso.
Ma era un se stesso più piccolo, minuto, fragile.
Non un valente cacciatore, bensì una preda tremante.
Una preda che si nascondeva da un predatore in realtà annidato alle sue spalle, in mezzo alle fiamme.
Un predatore che gli saltò addosso, assieme alle fiamme di cui era come parte e che gli avvolsero il corpo.
Viggo Sharen si rannicchiò a terra mentre sentiva il proprio corpo bruciare.

"Tim?" fece la voce di Beth all'ingresso dell'appartamento.
La donna si mosse a timidi passi.
"Tim?"
"Aspetta Beth... è meglio che non..." Beck, ancora immobile davanti alla porta della camera cercò di fermarla.
"Tim è lì?" Beth corse verso di lei.
Poi si bloccò e lo scenario che le si prospettava davanti non avrebbe più potuto dimenticarlo.
"No... Tim... no... "
Beck cercò di consolarla "Beth, sta solo dormendo..."
"Tim... perché...?" la donna scoppiò in un pianto isterico, poi ritornò sui suoi passi e corse fuori dall'appartamento.
"Chiamate la polizia." Fece Ghost comparso alle spalle di Cecilia e Beck **"E prestate un primo soccorso ai bambini. Anche se da ferite di questo genere, potrebbero non guarire mai più."**
Mentre Ghost saliva in sella alla motocicletta, Cecilia si portò una mano davanti agli occhi e iniziò a piangere in silenzio.

Qualche ora dopo.
Beth si guardò intorno con occhi arrossati.
"Io..."
si calò il cappuccio dal volto.
"Voglio cambiare."
Meredith Weasley le sorrise compiaciuta.

"Io sono il sole, io sono l'aria. Io sono tutto e niente allo stesso tempo. Io sono la terra, io sono il mare. La mia anima è in me e in ogni cosa."
Next Stage: Ghost Rider #10 Streghe

Il punto della situazione: Meredith Weasley ha convinto sei donne a realizzare un rito, con il quale apparentemente potranno "cambiare" per potersi difendere dalle ingiustizie della società maschilista. In realtà il prezzo dietro a questo rito è più alto di quando sembri... Elizabeth, membro della comunità dei Sotterranei presso i quali ha trovato asilo Ghost, non si sentiva pronta a prendere parte al rito, ma dopo aver visto il figlio Tim seviziato e violentato dal criminale Viggo Sharen, ha cambiato idea...



Streghe

di Xel aka Joji

"Io sono il sole, io sono l'aria. Io sono tutto e niente allo stesso tempo. Io sono la terra, io sono il mare. La mia anima è in me e in ogni cosa."

Una stanza buia, sei donne riunite intorno ad un calderone, che ribolliva sul fuoco.

Janet Lin lavorava in un'azienda farmaceutica, sulle sue spalle era ricaduta la responsabilità di una fusione che non aveva avuto buon esito.

Melanie Blueberry era una cameriera, violentata dagli avventori del suo bar e per questo licenziata.

Joyce Landau dopo aver divorziato dal marito, aveva perso tutto per colpa delle leggi avverse.

Alana Underwood aveva perso la figlia a causa della rigidità del marito.

Britney Allen era frustata dal non riuscire ad attirare l'attenzione di un ragazzo.

Elizabeth Bradley aveva paura di quel mondo in cui vi era sempre un pericolo dietro l'angolo.

Sei donne diverse.

Ma le accomunava una cosa.

Il desiderio del potere... Per potersi vendicare degli uomini.

Portarono le mani innanzi, da una ferita sul polpastrello di ognuna di loro fluì una goccia di sangue che cadde nel calderone.

"Voglio rinascere!" gridarono all'unisono.

Ventiquattro ore dopo.

"Come sta Tim?" chiese Cecilia a Beck.

La giovane avvocatessa lanciò un sospiro e poggiò la bustina di tè nella tazza "Dorme tanto e quando è sveglio finge di dormire... ma riconosco la differenza, perché quando dorme sul serio piange nel sonno... È un momento difficile per lui, se non lo supera si porterà dietro il trauma per sempre... Vorrei tanto che ci fosse Beth al suo fianco."

Cecilia si avvicinò alla finestra del piccolo appartamento: da lì poteva godere di una visuale integrale dell'intera città sotterranea "Non si è più vista..."

"No... è scappata e non è più tornata. In fondo posso capirla, dopo aver visto suo figlio in quella situazione... Però in questo momento avrebbe dovuto cercare di farsi forza... Ma Beth non eccelle in questo." Beck versò l'acqua calda nelle tazze.

"Ghost ha detto che la sta cercando..." Cecilia prese una delle tazze che gli porse Beck, fece gocciolare il filtro e poi vi lasciò cadere dentro un cucchiaino di zucchero "Cosa ne pensi di lui, Beck?"

"Non lo so... è così..." Beck spruzzò una goccia di limone nel suo tè "Misterioso... Sembra appartenere ad un mondo diverso dal nostro... vorrei conoscerlo meglio."

"Sei una ragazza curiosa, eh?" sorrise Cecilia bevendo un sorso dalla sua tazza.

"Più che altro ho voglia di capire le cose... in fondo è per questo che mi sono trasferita qui coi Sotterranei, perché il loro modo di vivere mi incuriosiva, volevo conoscerlo meglio... e ora che ho conosciuto Ghost..."

"Vorresti scoprire anche il suo mondo? Ti consiglio di fare attenzione..." Cecilia si scostò dalla finestra e poggiò la tazza vuota sulla tavola "Grazie per la colazione... ma adesso devo andare... Tornerò a trovarvi stasera."

Cecilia uscì dal palazzo e si diresse verso il tunnel che l'avrebbe condotta in superficie.

Durante la strada, nella sua testa ripensò agli ultimi eventi, e in particolare al momento in cui Beck aveva scoperto che lei era una mutante: non gliel'aveva tenuto nascosto per un motivo particolare, non se ne vergognava di certo, semplicemente non voleva che l'amicizia tra loro due potesse in qualche modo venire viziata da quella rivelazione.

Tuttavia Beck non aveva avuto alcun problema e questo le aveva provocato un po' di rimorso: forse si sarebbe dovuta fidare fin dall'inizio di lei... E questo le riportò alla mente una delle altre poche persone con cui aveva stretto amicizia da quando era lì a San Francisco: Padre Bernard.

Gli aveva sempre parlato a cuore aperto e lui le aveva dato tanti buoni consigli, ma neanche con lui aveva avuto il coraggio di aprirsi del tutto.

Decise che era giusto dirglielo, perché voleva avere con lui un rapporto basato sulla sincerità, quindi, una volta uscita dal tunnel, si diresse verso la chiesa di San Biagio.

Luce era seduta sul tetto in palazzo.

Arriccì il naso come se stesse annusando l'aria.

"Sta per iniziare qualcosa di divertente..." sorrise.

Janet Lin entrò nel palazzo dell'azienda dove lavorava, fino a giungere nella stanza che un tempo ospitava il suo ufficio.

Dentro c'era il suo capo che chiacchierava con altri due uomini.

"Janet?" fece l'uomo con voce contrariata, vedendola. "Che ci fai qui?"

Janet, come se non l'avesse udito si guardò intorno: non rimaneva nulla di suo in quella stanza: i quadri ed i soprammobili erano stati gettati via, l'unico residuo erano una piccola felce in un vaso poggiato per terra.

"Janet... di che ti sei fatta?" fece il suo capo avvicinandola e prendendola per un braccio.

Lei lo guardò con occhi carichi di odio e sussurrò "Della terra son sorella, ed ella mi vuole bene, e ai nemici dell'ancella, non infliggerà che pene!"

La felce cominciò a vibrare, le sue foglie si ingrandirono e le radici allungarono fino a sfondare il vaso.

Le radici afferrarono i tre uomini, che iniziarono a gridare "Janet! Cosa diavolo è? Fa qualcosa!"

"Lo sto già facendo." Batté le mani e le radici avvolsero i corpi degli uomini, stritolandoli.

Melanie Blueberry entrò dalla porta del retro del locale, che era ancora chiuso: di solito non apriva prima delle otto.

Nella cucina, il padrone stava guardando la Tv bevendo un whisky.

Si voltò di scatto non appena sentì la porta aprirsi.

"Ah, sei tu... hai avuto la decenza di tornare... beh, ti avverto che sei stata licenziata." Tornò a guardare la tv e aggiunse "Prendi le tue cose e levati dai piedi."

Melanie rimase ferma e sussurrò "Chiedo aiuto agli eterni flutti, che i miei nemici avvolgano tutti".

I rubinetti, senza che nessuno li avesse aperti, cominciarono a gocciolare acqua.

"Che cazzo..." fece l'uomo alzandosi "Eppure l'idraulico è venuto ieri..."

L'acqua iniziò a uscire con più violenza da ogni conduttura, inondando il pavimento.

Melanie alzò una mano e l'acqua si sollevò da terra, riunendosi come a formare una sfera attorno all'uomo, che iniziò ad annaspire finché non annegò.

Joyce Landau giunse davanti la casa dell'ex marito.

Fece un gesto con la mano e la porta fu sradicata da una follata di vento.

Entrò e si incamminò lungo il corridoio che portava allo studio del marito, che in quel momento stava per uscire dalla stanza.

"Joyce? Che ci fa qu..." prima che potesse finire la frase, Joyce mosse di nuovo la mano e il marito venne trascinato dal vento contro la parete e ricadde a terra.

"Joyce... cosa... io.. mi devo essere rotto qualcosa... chiama.. un dottore..."

Joyce si limitò a continuare a muovere la mano facendo picchiare il corpo del marito contro la parete, fino a quando gli urti non gli ruppero l'osso del collo.

Alana Underwood prese la chiave dalla tasca ed aprì la porta sul retro di casa.

Camminò fino alla cucina dove il marito, seduto al tavolo leggeva il giornale.

"Ah, ti sei decisa a tornare..." non alzò neanche lo sguardo dal quotidiano "Ho fame... prepara qualcosa."

La donna chiuse gli occhi e nella stanza iniziò a soffiare un vento gelido.

"Che cavolo è preso al riscaldamento?" esclamò l'uomo alzandosi dal tavolo.

Ma appena fece un passo scivolò e cadde a terra, solo allora si accorse che l'intera cucina si era congelata e dal soffitto pendevano stalattiti di ghiaccio.

"Alana! Che sta succedendo?"

La moglie tacque, aprì gli occhi e due stalattiti si staccarono trafiggendo il corpo dell'uomo.

"Max?" la porta dell'appartamento si carbonizzò e Britney Allen entrò dentro sospesa ad un palmo da terra.

"Max... dove sei? Voglio farti vedere quanto sono potente... ora non mi rifiuterai più, vero?"

"Cosa succede?" da una camera uscirono Katie Holmes, sorella di Max e il suo amico Ralph Houston.

"Guardate... il potere!" gridò Britney portando una mano avanti.

Una sfera di fuoco attraversò il salone.

I due si gettarono a terra, mentre il muro alle loro spalle esplodeva.

"Ma.. non è l'amica di tuo fratello? Che gli è preso?" esclamò Ralph.

"È diventata matta come un cavallo... ma non rimarrò ferma ad aspettare che mi frigga le chiappe solo per chiederle come e perché!" grazie al potere che le aveva fatto iniziare la carriera di vigilante con il nome in codice di Carta, Katie lanciò dei fogli di carta che erano diventati affilati come rasoi contro Britney, ma bruciarono prima di sfiorarla.

"I centralini stanno impazzendo! Abbiamo avuto un'altra segnalazione di disordini, stavolta presso la Austin Farmaceutici."

Il Q.G. della polizia era piombato nel caos, le chiamate in seguito alle azioni delle streghe arrivano una dietro l'altra e i poliziotti non avevano neanche il tempo di organizzarsi.

"È un bel casino vero?" mormorò Michael.

Gabriel poggiò il dito su uno specchio nel loro ufficio, la superficie si incrinò, dividendola in cinque sezioni, ognuna delle quali mostrava una delle streghe all'opera: Janet Lin stava facendo crollare il palazzo della sua ditta avvolgendolo nelle spire di una pianta gigante; Melanie Blueberry aveva inondato gli appartamenti che circondavano il suo locale; Joyce Landau si era recata presso lo studio locale dell'avvocato del suo ex marito e ne stava spazzando via lo staff; Alana Underwood stava ricoprendo una patina di ghiaccio i palazzi che circondavano la sua casa; Britney Allen stava avvolgendo nelle fiamme il complesso dove viveva Katie.

"Sono delle donne mortali..." mormorò Gabriel "Ma usano dei poteri che non appartengono loro."

"Sono poteri di streghe, macchiate di atti sacrileghi." Constatò Michael "Poteri che sono passati nei loro corpi... ma ad un prezzo..."

"Vi è una traccia oscura in questo rito..."

"Un culto del demonio..." Michael si grattò il mento "E se fosse collegato a quello che ho visto qualche giorno fa?"

"Di che stai parlando?"

Michael scrollò le spalle "Nulla di importante... non dobbiamo distrarci: il nostro scopo è far arrendere Noble Kale..."

"Vuoi ancora accusarlo dell'omicidio del sergente Cooper?" chiese Gabriel preoccupata.

"Visto che il mortale ti sta a cuore, ho deciso di lasciar perdere... ho avuto un'altra idea..." così

dicendo le passò una busta.

Gabriel la aprì e ne trasse fuori una foto "Ma questa è..."

Nel suo ufficio, Meredith Weasley guardava il panorama dalla finestra.

Sulla scrivania vi era una grossa clessidra, nella quale scivolavano grani di sabbia rosa.

"Un'ora..." sorrise la donna, bevendo vino da un calice "Una sola ora... e la transizione delle anime sarà completa." Strinse la mano sul bicchiere e questi andò in frantumi "Ed allora, il mio oscuro signore, mi darà la ricompensa... mi darà il potere!"

Ghost guardò la strada dalla sommità di un palazzo.

Era in sella alla sua moto, reduce da una giornata passata a cercare Beth, senza averne trovato alcuna traccia.

Quello era l'ultimo posto dove avrebbe potuto trovarla, se non era lì, si sarebbe rassegnato.

Il palazzo di fronte apparteneva ad un prestigioso studio legale, che aveva tra i suoi clienti anche Viggo Sharen.

E quel pomeriggio è da lì che Sharen si sarebbe mosso, con i suoi avvocati, per recarsi all'udienza preliminare per il suo processo.

E l'ipotesi che Beth, in preda a un raptus d'ira, cercasse di aggredire Sharen, non era così improbabile, quindi Ghost aveva deciso che gli avrebbe fatto da scorta, per recuperare la donna nell'eventualità.

Una berlina nera uscì dal parcheggio sotterraneo e subito i giornalisti le si assieparono intorno: notizie come quelle erano sempre di richiamo.

Ghost ne approfittò per scendere lungo la fiancata del palazzo in sella alla sua moto e giungere in un vicolo: da lì avrebbe aspettato che la macchina partisse e poi le si sarebbe messo alle costole.

Ma non aveva ancora terminato la sua corsa, che la strada fu rischiarata da una luce azzurra.

Davanti all'auto era comparsa Elizabeth, teneva le mani tese in avanti ed aveva un'espressione irata sul volto.

"Tu... devi pagare... per quello che hai fatto a Tim!" una scarica partì dalle mani di Beth, devastando il cofano dell'auto.

Mentre i giornalisti si davano alla fuga, Ghost giunse a terra.

Gli sportelli della berlina si aprirono, gli avvocati e Sharen corsero via, mentre Battista, in auto insieme al suo capo, si fece avanti.

"Ti conosco... tu eri con quelle ragazze, l'altro giorno, al palazzo... e dire che sembravi la più tranquilla..." il corpo dell'uomo iniziò a brillare, mentre cambiava la sua struttura, divenendo di pura energia "Beh, peggio per te... Preparati a friggere!"

"Beth! Stai giù!" gridò Ghost correndo verso di lei, mentre l'energia in cui si era tramutato Battista la travolgeva.

Ma Elizabeth non aveva bisogno di alcun avvertimento: immerse le mani con noncuranza nel flusso di energia, contrasse le dita e la disperse nell'aria, mentre il grido dell'uomo risuonava.

"Ora... non esisti più. Hai pagato. E il prossimo a pagare sarà Sharen."

Ghost si fermò per un attimo incredulo, non aveva avuto modo, durante la sua permanenza coi Sotterranei di approfondire la conoscenza con Elizabeth, come d'altro non l'aveva fatto con nessuno, se si escludeva Beck.

Tuttavia non l'avrebbe mai immaginata capace di una tale freddezza e spietatezza.

"Elizabeth... tuo figlio ha bisogno di te..." fece lo Spirito della Vendetta.

Lei si voltò di scatto "Cosa sai tu di mio figlio? Mio figlio ha sofferto per colpa delle carogne che popolano questo mondo! Per questo devono morire! Tutti! Tu compreso!"

Una sfera di energia elettrica si allargò attorno al corpo di Beth, travolgendo Ghost che venne trascinato contro la vetrina di un negozio.

"Qualunque sia la forza che ti possiede donna..." fece Ghost rialzandosi **"... una cosa è sicura: non ti permetterò di strappare alcuna vita!"**

Cecilia entrò nella chiesa di San Biagio.

Camminò a fianco della schiera di panche, fino a giungere a quella in prima fila, dove era seduto padre Bernard, con il breviario in mano.

"Oh figliola sei tu. Come stai?" chiese l'uomo sorridendole.

"Bene padre. E lei?" Cecilia gli si sedette accanto.

"Si tira avanti. Cosa mi racconti? Ogni volta che ci vediamo esce sempre fuori che hai qualche problema... spero che non sia uno di quei casi."

"Beh... ecco... c'è qualcosa di cui vorrei parlare..."

"Vuoi confessarti?" il prete si alzò, pronto a muoversi verso il confessionale.

"Una confessione? Sì... cioè... non proprio... non è un sacramento... ma una confessione tra due amici..."

"Ti ascolto." Padre Bernard, in piedi davanti a lei, la fissò con uno sguardo gentile.

"La prima volta che ci siamo incontrati, le ho detto che per me tutto è cambiato quando sono stata strappata alla vita di ogni giorno... È stato quando una persona mi ha fatto aprire gli occhi su un mondo di cui, non che non fossi a conoscenza, ma semplicemente mai avevo cercato di conoscere... Questa persona mi ha salvato e mi trascinato in delle esperienze che mai avrei creduto di poter vivere... Vedo padre, io sono una mutante, ma non l'ho mai accettato, finché Bobby non mi ha portato in quel mondo che..."

Un tonfo interruppe le sue parole.

Cecilia, che fino a quel momento aveva parlato con gli occhi bassi, alzò lo sguardo.

Il breviario era scivolato dalle mani di padre Bernard, che aveva portato le dita a coprire le labbra, spalancando gli occhi con un'espressione mista tra paura e stupore.

"No..." Cecilia si alzò con le labbra tremanti: quello sguardo... mai avrebbe voluto vederlo di nuovo puntato addosso, quello che sguardo che le diceva che era sbagliata, che era una creatura di cui avere timore.

La ragazza corse fuori dalla chiesa e continuò a correre lungo la strada, senza fermarsi fino a quando non le mancò il fiato.

Si poggiò allora ad un palo della luce e iniziò a singhiozzare.

"Non penso sia andata bene..." una mano le porse un fazzoletto.

Cecilia lo afferrò e vide che a stringerlo era Raphael.

"Sei qui per prendermi ancora in giro?" chiese lei asciugandosi le lacrime.

"Non l'ho mai fatto e mai lo farò." Sorrise lui "Piuttosto ora ti consiglio e di tornare a casa... e non uscire, visto che per le prossime ventiquattr'ore sarà abbastanza pericoloso andare in giro per la città."

Cecilia tirò su con il naso "Di che stai parlando?"

"Fidati di me, so quello che dico." Si limitò a dire lui.

"Ed esattamente cosa stai dicendo?" Cecilia si tese verso di Raphael fissandolo con occhi sospettosi.

"Ecco..." Raphael arretrò imbarazzato "Diciamo che è meglio se ti tieni lontana dai tunnel dei Sotterranei..."

"I Sotterranei? Sono in pericolo?" Cecilia lo guardò confuso "Devo andare ad avvertirli... ma se è uno scherzo... Guai a te!"

E così dicendo, corse via.

"No! Aspetta!" cercò di fermarla, ma Cecilia era già sparita "Che caratterino..."

Una saetta partì dalle mani di Beth, Ghost la evitò con un salto e giunse di fronte alla donna.

Le afferrò le mani cercando di bloccarla **"È chiaro che non sei in te donna... Ma devi cercare di recuperare il controllo!"**

"Controllo? Io ho finalmente ho il controllo della mia vita." Il corpo di Beth si illuminò ed un'ondata di energia respinse Ghost trascinandolo in aria "Ho il potere per controllare e dominare tutto ciò che mi circonda!"

"Mi spiace, ma non mi lasci altra scelta..." Ghost lanciò la sua catena attaccandola alla cima di un

lampioni e piroettando, vi atterrò sopra **"Cercherò di fermarti facendoti il meno male possibile."** Mentre Beth si preparava a lanciargli un'altra scarica contro, le orbite nere di Ghost brillarono e dalla sua bocca fuoriuscì un'acuta risata, che fece vibrare le finestre dei palazzi intorno. "Questo suono... fallo smettere! Fallo smettere!" gridò Beth portandosi le mani alle orecchie. Approfittando della distrazione di Beth, Ghost le lanciò contro la catena, con l'intenzione di immobilizzarla, ma prima che potesse afferrarla, il corpo della donna fu avvolto da una sfera di energia che subito avvolse anche tutta la strada. Quando l'energia si estinse, di Beth non vi era più traccia. **"È scappata..."** mormorò Ghost **"Devo tornare dai Sotterranei... ed avvertire Beck... sono tutti in pericolo."**

"Cosa diavolo succede qui?" gridò il sergente Cooper scendendo dall'auto, di fronte al palazzo della Austin farmaceutici. "Non lo sappiamo, sergente... sembra che ci sia una donna all'interno che sta uccidendo tutti quelli che gli capitano a tiro!" spiegò un'agente. "È armata?" "No... sembra sia una mutante... anche se sembra che reciti delle formule magiche." "Formule magiche? Le ha dato di volta il cervello agente?" esclamò Cooper, giungendo al limite delle transenne che avevano innalzato gli agenti per tenere lontano i civili. D'un tratto, tutti i vetri del palazzo esplosero, e dalle aperture si allungarono dei rampicanti. Dalla porta d'ingresso uscì Janet Lin, teneva stretti nella mano i capelli di una segretaria che supplicava pietà. "Quanta gente..." sorrise Janet. "Lasciami Janet... ti prego... non sono stata io a mettere quelle voci in giro, lo giuro!" pianse la donna. Per tutta risposta Janet la lanciò in aria: verso la donna si allungarono dei rampicanti che si indurirono e drizzarono diventando come degli spuntoni, trafiggendo il suo corpo e uccidendola. "Lurida assassina!" con gli occhi spiritati Cooper saltò oltre la transenna, spingendo via l'agente che cercò di trattenerlo e puntando la pistola contro la donna "Ti dichiaro in arresto!" Janet Lin sorrise, poi schioccò le dita e disse *"Terra io te lo domando, ubbidisci al mio comando, e nella tua morsa schiaccia, colui che è la minaccia."* La strada tremò, dall'asfalto si sollevò un cumulo di detriti e roccia, che si lanciò Cooper. L'uomo chiuse gli occhi, convinto di essere spacciato. Ma quando li riaprì, vide che tra lui e la roccia era comparsa una sagoma blu, dalle sembianze femminili. La sagoma tendeva la mano in avanti, con il palmo aperto, bloccando la roccia, lo chiuse e la roccia andò in frantumi. Poi com'era apparsa, la figura svanì.

"Non dovremmo intervenire, lo sai vero?" mormorò Michael in piedi su un palazzo. Gabriel gli era seduta accanto, con gli occhi chiusi "Non lo farò più..." Sparirono, il primo in una fiammata, l'altra in uno scintillare di luci.

"È colpa vostra... È solo colpa vostra se Dan non mi ha più degnata di uno sguardo!" gridò Britney mentre una serie di boomerang di fuoco volteggiavano per la stanza. "Già... il fatto che tu sia una pazza psicopatica non influenza affatto la cosa, vero?" chiese Bandana gettandosi da un buco aperto nella parete da una palla di fuoco. Fuori atterrò su un aliante creato da Carta, unendo e indurendo fogli e giornali. "L'appartamento è troppo piccolo, dobbiamo spostare lo scontro all'aperto!" esclamò la ragazza, mentre si allontanavano. Britney volò fuori dall'appartamento avvolta in un globo di fuoco "Non potrete scapparmi per

molto!"

Carta e Bandana atterrarono sul tetto di un palazzo e si prepararono alla lotta:

Non appena Britney fu vicina, Ralph portò le mani avanti e dal suo palmo si allungò una corda di stoffa che afferrò all'istante la ragazza al collo trascinandola contro il tetto.

Bandana le fu subito addosso colpendola con una serie di calci alla schiena.

"Non starle così vicino, Ralph, è pericoloso!" lo ammonì Katie.

"Dal potere del mio fuoco, Efriti io invoco!" ringhiò Britney e dalla sua schiena si formò, in una fiammata, una creatura antropomorfa che con un rapido gesto afferrò la testa di Bandana con una mano.

Mentre l'urlo del ragazzo si alzava, il suo corpo veniva divorato dalla fiamme.

"No! Ralph!" gridò Katie mentre l'Efriti lasciava cadere il corpo carbonizzato a terra e spariva.

Mentre il fumo si alzava dalla carcassa senza vita del suo ragazzo, alla mente di Katie tornarono tutti i momenti del loro passato, il loro primo incontro, la scoperta comune dei poteri mutanti, la decisione di usarli per lottare il crimine, le prime fallimentari ronde... tutto passato, tutto finito, non c'era più niente.

"Piangi per il tuo amichetto? Tra poco lo raggiungerai..." sorrise Britney alzandosi da terra.

"Tu..." Katie la guardò con occhi spiritati, contrasse i muscoli delle braccia e l'aliante di carta si disfece, diventando un flusso di fogli che volarono a travolgere Britney.

"Non hai ancora capito che il fuoco brucia la carta?" Britney alzò un muro di fiamme, ma con suo grande stupore i fogli lo attraversarono e trafissero il suo corpo in più punti: non erano più fogli di carta, ma lame d'acciaio.

"Come... hai fatto?" biascicò Britney premendosi le ferite con le mani: saltò giù dal palazzo e volò via.

Carta si guardò le mani confusa: neanche lei sapeva come aveva fatto, il suo potere era sempre stato di poter manipolare la struttura della carta, rendendola morbida o dura a piacimento. Ma stavolta ne aveva modificato la struttura molecolare, tramutandola in un altro elemento.

Non sapeva come fosse possibile, ma sapeva solo che avrebbe usato quel nuovo potere per vendicarsi della strega che le aveva tolto il suo amore.

"Hai bisogno di una mano sorella?" chiese Joyce Landau.

Melanie Blueberry si voltò "Sorella... cosa fai qui?"

"Ho sistemato il mio ex marito e gli avvocati. Ora tocca ai giudici. Ero di passaggio e pensavo di servisse una mano."

Melanie agitò le dita e un violento schizzò d'acqua uscì da un idrante, travolgendo i poliziotti che l'avevano accerchiata "Grazie ma non ne ho bisogno."

"Ferme lì, streghe!" gridò una voce.

Si voltarono entrambe e videro, dall'altra parte della strada, il furgoncino del Project Sabbath, da cui erano appena usciti gli occupanti.

Ski Sokolowski le puntò con il fucile. "Non fate una mossa e consegnatevi senza resistere."

Le due si guardarono negli occhi e poi esplosero in una sonora risata.

Joyce schioccò le dita e un tornado si scatenò nella strada.

Ski, Salvador Garcia e Angela Sheen, sganciarono subito dei rampini dalle loro cinture, e li fissarono ad una grata delle fogne, così il vento si limitò a sollevarli in aria senza trascinarli via.

Salvador premette il grilletto del suo fucile e una raffica d'energia travolse le due Streghe, che caddero all'indietro, mentre il vento si placava.

Angela tirò fuori una rete e la lanciò sulle due, ma prima che le potesse afferrare, Joyce la fece volare via con una raffica di vento.

"Ci ha colpito..." ringhiò la donna.

"Come si è permesso..." Melanie strinse i pugni e denti, mentre la strada iniziava a tremare.

Le tubature che passavano sotto scoppiarono tutte insieme, mentre Joyce si gettò addosso a

Salvador.

L'uomo cercò di spararle, ma la donna lo disarmò e gli afferrò il polso, poi gli poggiò una mano sul petto e una follata di vento lo spinse via, mentre il suo braccio rimaneva stretto nel pugno della strega.

"Oddio... ha strappato un braccio a Garcia!" gridò Angela correndo al soccorso del compagno.

"Cazzo! Dove sono i rinforzi che ci hanno promesso?" ringhiò Ski, mentre le due streghe si facevano avanti con aria minacciosa.

"Beck, va tutto bene?" chiese Cecilia, giungendo trafelata davanti all'amica.

"Uh? Certo... perché?" beck la guardò confusa.

"Niente... lascia perdere." Sbuffò Cecilia "È l'ultima volta che ascolto quel fesso. Novità da Ghost o Beth?"

"No, nulla..." in quel momento risuonò non lontano da lì un grido.

Le due corsero subito sul posto e videro Beth in piedi sovrastare Nathaniel, attorno a loro un capannello di persone.

"Stronza! Mi hai fatto male!" gridò l'uomo stringendosi il braccio.

"No. Questo è male!" la donna afferrò l'uomo per il collo e il corpo di Nathaniel fu attraversato da una scarica elettrica.

Mentre per l'aria si diffuse un intenso odore di carne alla griglia, Beth lasciò il collo dell'uomo.

"Beth! Cosa diavolo sta succedendo?" esclamò Beck contrariata.

"Vuoi darmi un consiglio Beck? In fondo sei sempre stata brava a farlo, vero? Peccato che siano sempre stati inutili!" Beck lanciò una scarica elettrica contro la ragazza.

Cecilia si pose tra le due, incrociando le braccia per formare un campo di forza che le protesse, anche se sentì la pelle bruciare per il calore.

"Anche tu! Cosa vuoi? Perché vi immischiate nella mia vita? Dovete morire! Tutti!" gridò la strega sollevando le mani in aria.

"Qui nessuno morirà donna!" gridò Ghost arrivandole addosso con la sua moto.

Beth fu spinta contro la parete di un palazzo, si rialzò e stava per dire qualcosa, quando, d'un tratto, portò le mani davanti agli occhi e lanciò un grido.

Si sollevò di qualche centimetro in aria e poi ricadde a terra.

"E adesso? Che le è preso?" chiese Cecilia

Meredith Weasley guardò gli ultimi granelli di sabbia calare lungo la clessidra.

Quando tutta la sabbia finì per accumularsi nel reparto inferiore, la donna si sollevò alzando le mani, trionfante

"Siamo di nuovo... vive..." Joyce si guardò le mani stupita, ma quella che usciva dalla sua bocca non era la voce con cui parlava fino a poco fa.

"Certo che poteva trovare dei corpi messi meglio..." fece notare Alana Underwood giungendo al cospetto delle due su una passerella di ghiaccio.

"Cosa importa? Li ringiovaniremo e li renderemo più belli con la magia! Ciò che conta è che abbiamo di nuovo un nuovo corpo!" si rallegrò Melanie.

Non stavano più prestando alcuna attenzione al Project Sabbath.

"Cosa?" Beth aprì gli occhi e dalla sua bocca uscì una voce che nessuno dei presenti riconobbe.

"Beth... stai bene? Cosa ti è preso?" fece Beck porgendole una mano.

Beth si guardò intorno. "No... non può essere... sono di nuovo viva?"

"Sì! Le streghe sono rinate! Le loro anime hanno attecchito nei corpi delle sciocche che ho coinvolto nel rito! Quelle stupide pensavano di ottenere il potere, ma sono solo impazzite e le loro anime sono state rimpiazzate!" rise felice Meredith "Adesso avrò il mio premio! Avrò il vero

potere! Avrò... il... Agh..."

La donna si inginocchiò portando la mano alla gola.

Tossì un paio di volte e poi perse i sensi.

*Next:
la Caccia di Mezzanotte 2° atto.*

NOTE DI CARLO

Questa Ultimate Edition raccoglie gli ultimi cinque episodi di Ghost Rider scritti da Xel. Ne rimane uno, l'11, che verrà raccolto a parte in una UE che conterrà anche le altre storie del crossover "La Caccia di Mezzanotte" non appena questo sarà completato. Si tratta di un episodio singolo e di due mini saghe da due episodi. (In realtà tre, ma l'11, come abbiamo detto si inquadra nel crossover "La Caccia di Mezzanotte"). Il primo episodio tocca un tema delicato come l'aborto. Ovviamente ci sarà stato e ci sarà chi leggendo quella storia esprimerà opinioni diverse da quelle di Xel, ma sia chiaro: si potrà essere d'accordo con lui o dissentire su quanto afferma più o meno apertamente, ma resta il fatto che il suo punto di vista resterà, comunque, degno di rispetto, come quelli contrari. Per il resto, vi lascio alle note da lui stesso compilate ed appena aggiornate.

NOTE DI XEL

- 1) Il Chirurgo salta fuori da una storia di Devil, pubblicata su Devil & Hulk 6, in cui veniva fermata dall'azione combinata di Cornetto e dell'Uomo Ragno.
- 2) Latore di Morte (Deathurge) è un'entità al servizio di Oblio. Ha incontrato il precedente Ghost su All American Comics 45. E qui le cose sono due, o ha incontrato anche questo Ghost da qualche altra parte, o questo Ghost e il precedente sono più collegati di quanto sembri :P
- 3) Finisce la breve sottotrama del Sudario, che forse avrebbe meritato di essere dipanata più a lungo... ma il personaggio era impegnato da un altro autore e io stesso mi sono reso conto che in Ghost ci sono già abbastanza sottotrame per aggiungerne altre. Ma non è detto che in un prossimo futuro non lo rivedremo!
- 4) Il Rapture è un recupero dall'universo 2099 (il mio ennesimo, altri li trovate su Darkhold e su Spiriti della Vendetta 12). Ne saprete di più nei prossimi numeri: vi dico solo che nel futuro dell'universo Marvel quella droga è una delle più diffuse e temute.
- 5) Nel primo episodio ho cercato di far trasparire la mia opinione sul tema dell'aborto, senza tuttavia imporla eccessivamente. Alla fin fine è un argomento troppo complesso per poterlo risolvere con una semplice censura.
- 6) Il Cavaliere del Teschio è stato un personaggio ricorrente fino a quando è stato catturato dal Project Sabbath. Quando e dove riapparirà è un segreto.
- 7) Vi avverto che il Project Sabbath ha fatto altre apparizioni su Spiriti della vendetta 17 e Darkhold 13.

- 8) Ritroviamo Carta e Bandana i due vigilantes visti durante Braccato, scopriamo le loro identità civili e facciamo la conoscenza di altri due personaggi che, potete contarci, saranno importanti nei mesi a venire.
- 9) Riguardo Oblio (qui nella sua più loquace apparizione che la storia Marvel ricordi): l'incarnazione della non-esistenza, cioè di tutto ciò che non è vivo e non esiste nel senso che attribuiamo al termine. , i suoi poteri sono ad un livello incommensurabile, al pari di altre entità astratte come Eternità, Morte ed Infinità. Non utilizza tali poteri direttamente ma preferisce operare tramite agenti. Oblio usa delle manifestazioni sia di sua creazione che della Dimensione delle Manifestazioni, ed è presumibilmente in grado di assumere qualsiasi forma desideri. È il "capo" del Latore di Morte. Grazie a Fabio Furlanetto per le info sui due personaggi.
- 10) Il rito alla Weasley prosegue, la quinta ragazza si è rivelata essere Britney, l'amica della sorella della vigilante Nota come Carta (nata in questa serie nel numero 3).
- 11) Si risolvono alcuni misteri, sia relativi all'identità di Ghost (si, è Noble Kale... ma chi sarà il suo corpo ospite? Fate due più due e lo capirete...) sia relativi ad alcuni nodi ancora insoluti della serie originale, quelli relativi agli ultimi numeri, scritti da Ivan Velez Jr. In questi numeri Ghost arrivava all'inferno e ne diventava sovrano, tuttavia qualche tempo dopo Ghost Riapparve sull'Uomo Ragno affermando che tutto ciò era falso, anche la sua identità di Noble Kale. Nelle prime apparizioni Mit di Ghost si è ignorata tutta la saga infernale, come a dire che Ghost avesse ragione nel dire che fossero menzogne, tuttavia Ghost era sempre Noble Kale, presentandosi in una versione ibrida... Qui (e su Spiriti della Vendetta 16) ne abbiamo scoperto di più, anche se in modo un pò sibillino...
- 12) Meredith Weasley è apparsa per la prima volta su Ghost Rider 3, Janet Lin, Melanie Blueberry e Joyce Landau si sono viste, sempre per la prima volta, nel 4, Alana Underwood e Britney Allen sono apparse rispettivamente negli episodi 6 e 7 ed hanno partecipato al rito negli episodi 7 ed 8.
- 13) Katie "Carta" Holmes e Ralph "Bandana" Houston sono apparsi nel numero 3. Qui, oltre a saperne un po' di più sul loro passato, diciamo addio al povero Ralph!
- 14) Nel suo Dialogo con padre Bernard, oltre a citare il dialogo che i due hanno avuto sul numero 2, ricorda il suo incontro con l'Uomo Ghiaccio su gli X-Men MITA 97.
- 15) Ski Sokolowski, Salvador Garcia e Angela Sheen sono i tre membri del Project Sabbath, la squadra governativa che ormai ci fa compagnia sin dal numero 3. Vi ricordo che Rebecca Morgan e Sirius Green sono assenti, perché all'epoca occupati nella sede di New York (come visto su Spiriti Della Vendetta 17).
- 16) Ghost diventa sempre di più una serie corale, dove il nostro Noble divide la scena non solo con Cecilia, ma anche con tutti gli altri comprimari che a poco a poco si stanno ritagliando il loro spazio: Carta, il Project Sabbath, Michael e Gabriel... In questa storia sbocca la sottotrama di Meredith Weasley, ma molte rivelazioni ci attendono ancora nel prossimo numero.
Prima di leggerlo, mi raccomando, recuperate La Tomba Di Dracula, dove potrete leggere il primo capitolo del crossover che impazzerà nelle testate dei Figli della Mezzanotte!

XEL AKA JOJI